

Ente

D'Errico

2894

MATERA

STIGLIANI

RACCOLTA DI VIAGGI

RACCOLTA DI VIAGGI

DALLA SCOPERTA

DEL NUOVO CONTINENTE

FINO A' DÌ NOSTRI

COMPILATA

DA F. C. MARMOCCHI

TOM. IX.



PRATO

FRATELLI GIACCHETTI

1842.

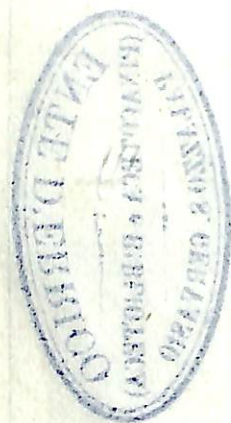
RICCOLTA
DEI VIAGGI

DEL TERZO CONTINENTE

DEI TRE CONTINENTI

DI F. C. MARCONI

Tom. IV.



PRATO
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
1813

VIAGGI
IN ASIA

Tom. 4.

160936

VIAGGI

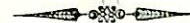
DI

ALESSANDRO BURNES

PARTE III.

CHE CONTIENE

- 1.º Una Relazione sulla Geografia, l'Istoria ed il Commercio di una parte dell'Asia Centrale.
- 2.º Una Memoria sull'Indo, e i suoi affluenti nel Pendjab.
- 3.º Due Note, l'una relativa alla mappa dell'Asia Centrale, l'altra relativa alla mappa del corso dell'Indo.



PRIMA VERSIONE ITALIANA

PRATO
TIPOGRAFIA GIACHETTI
1842

ALFRED

DI

ALFRED BURNE

PART II.

CONTINUAZIONE

Traduttore, D. Agostini

Traduttore, D. Agostini

ALFRED

ALFRED BURNE

1818

AVVERTIMENTO



Villaggio Indiano

DOPO la relazione del mio viaggio, parmi che i lettori della presente opera non debbano sgradire ch'io discorra di alcuni oggetti accessori, i quali essendo relativi alla geografia ed allo stato dei paesi che ho visitati, li credo meritevoli di fissar l'attenzione del pubblico. Nulladimeno, non avendo io

l'intenzione di recapitolare gli altrui lavori, nè tampoco di fermarmi sopra cose già conosciute, mi son limitato a ciò che è nuovo e mi è sembrato veramente interessante. Le mie note geografiche rettificheranno non poche cose tenute per vere sulle contrade per me visitate nell'India nell'Afghanistan, nel Turkestan e nella Persia e faranno a molte posizioni cambiar di sito sulle carte geografiche, e perfino a vaste catene di montagne ed a considerevoli correnti di fiumi. Quanto all'Afghanistan, convengo, che la preziosa opera dell'Elphinstone sul regno di Cabul ha somministrato alla scienza molte particolarità geografiche; ma il mio lavoro si estende anche sulle strade poco frequentate al di là dell'Hindù Kuch nel paese dei Turchi, erranti per deserti quinci e quindi abbelliti da molte fertili e ridenti *oasi*.

Se il lettore della relazione de' miei viaggi getta l'occhio sulla carta generale unita a quest'opera, riconoscerà che non parlo che delle contrade che ho visitate; eccettuo non pertanto da questa regola che mi proposi di segui-

re, la descrizione delle scaturigini dell'Indo e la nota sul commercio della Cina, delle quali cose terrò parola in vari lochi del presente volume: l'interesse degli argomenti mi obbligava a trattarli, ond'è che per essi soli derogai al mio piano, che era quello di non parlare che delle cose coi miei propri occhi vedute; posso però assicurare, aver costantemente attinto ai più puri fonti.

ALESSANDRO BURNES

RELAZIONE

SULLA

GEOGRAFIA

L'ISTORIA ED IL COMMERCIO

DI UNA PARTE

DELL' ASIA CENTRALE

LIBRO I.

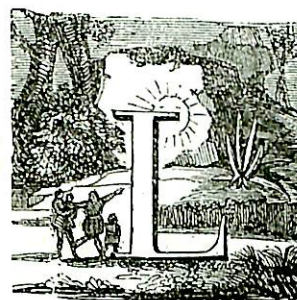
GEOGRAFIA DI UNA PARTE DELL'ASIA CENTRALE



CAP. I.

REGNO DI BUKHARIA

Limiti ed estensione — Divisioni politiche e naturali — Geografia fisica —
Aspetto del paese — Clima — Fiumi — Monti — Minerali — Vegetabili —
Derrate — Frutti — Animali domestici — Animali selvaggi — Uccelli — Ba-
chi da seta — Malattie — Città — Popolazione .



Rupe sculta nell' Hindù Kuch

E città di Samarcanda e di Bukhara han somministrato soggetto di brillanti descrizioni agl'istorici ed a' poeti di tutt' i tempi. La contrada ove queste due città son situate, forma una parte del *Turkestan*, o *terra de' Turchi*; quest'è il nome che gl' indigeni le danno .

La Bukharia è un regno di poca estensione, da ogni parte circondato ed isolato da deserti. È un paese pianeggiante, aperto, di fertilità molto variabile: in prossimità del

piccol numero di fiumi che lo bagnano, il terreno è grasso; ma più oltre è sterile e nudo. Deve la Bukharia la sua importanza alla centralità della situazione, essendo posta fra l'Europa e le più ricche regioni dell'Asia. I suoi limiti sono: al nord il lago di Aral, il Sir-Deria o Sihun (l'*Jaxartes* degli antichi) e il khanato di Khokhand ossia il Ferghana: all'est, le montagne che spiccansi dal Pamèr: al sud si estende al di là dell'Amù Deria o Dgihun (l'*Oxus* degli antichi), ed esercita la supremazia sopra Balkh e i cantoni di Andkho e di Meimana: all'ovest finalmente, è separata dal khanato di Khiva per mezzo del deserto di Kharism, che comincia ad una giornata di distanza da Bukhara. In questa enumerazione ho assegnato a questo regno i suoi più estesi limiti, poichè le provincie che io vi ho comprese non gli sono che dubbiamente obbedienti.

Il fenomeno caratteristico di questa contrada è la presenza del fiume Oxus, che la divide in due parti e la rende abitabile. Il Kohik, che nella inferior parte del suo corso corre ad angolo retto verso quel fiume, ha esaurite le sue acque prima d'arrivarvi. Un poco al disotto un altro fiume ha il medesimo fine, dopo d'aver irrorata la provincia di Karscey. Tutta la terra coltivabile della Bukharia è situata sulle sponde di questi corsi di acque.

Questo regno è compreso fra i 36 e 45 gradi di latitudine nord, e fra i 61 e 67 di longitudine est. Ma una piccola porzione soltanto di questo vasto spazio è popolata: da El-dgik sull'Oxus, alla frontiera occidentale, a Dgiazak che è presso al confine orientale (e questa è tutta la linea di coltura che traversa il paese), contansi 240 miglia. Da Balkh a Bukhara ve ne sono 260 ed in questo tratto è quasi dappertutto disabitato; il deserto comincia a 15 miglia al di là della capitale.

Ecco, conformemente alle indicazioni date dagli abitanti, le divisioni politiche e naturali del regno:

- 1.º Karakul;
- 2.º Bukhara, coi sette *tomani* o cantoni che la circondano;
- 3.º Kermina;
- 4.º Miankal o Katta Kurghan;
- 5.º Samarcanda che ha cinque *tomani* o cantoni;
- 6.º Dgiazak;
- 7.º Karscey;
- 8.º Labiah, o le rive dell'Oxus;
- 9.º Balkh, e le provincie al sud di quel fiume.

Le sei prime di queste divisioni occupano la vallata del Kohik o Zarafscian, denominazioni che significano *fiume aurifero*. Questa è l'antica vallata di Sogd, che ha ottenuto gli elogi di tutt'i secoli, dall'epoca d'Alessandro Magno infino ai di nostri. Gli Arabi conquistatori riguardaronla come un paradiso sulla terra. Ma una gran parte della sua fama attribuir devesi al contrasto ch'ella fa cogli aridi territori che la circondano, potendo la sua bellezza naturalmente incantare gli occhi di coloro che la contemplano dopo d'aver lungamente camminato per un oceano d'arena: d'altronde, ella è realmente una superba vallata.

Karscey, situata a 60 miglia al sud di Samarcanda, è un'oasi; una riviera che scorre dalla provincia di Sceher Sez, che è contigua, fertilizza questo cantone, nel quale esaurisce le sue acque.

Lungo le rive dell'Oxus il terreno è parimente dalla natura ben favorito: ma la striscia di terra coltivabile è stretta ed in buona parte trascurata. Balkh, e le regioni al sud dell'Oxus, debbono egualmente la fertilità loro all'abbondanza delle acque; le quali anticamente eran ripartite tra una moltitudine di villaggi, ma le invasioni delle orde rapaci

del deserto han desolato quelle terre feconde; il solo segno di soggezione che que' cantoni danno al re di Bukharia, si è quello d'invargli tutti gli anni alcuni cavalli a guisa di tributo: ecco i nomi de' cantoni: Aktscia, Scibbergam, Andkhui, Maimana, Seripul; eccettuatone l'ultimo, tutti sono al nord delle montagne.

La struttura geologica d'una vasta pianura non è meno interessante di quella d'un'alta catena di monti; nulladimeno ella dà minor occasione di osservare e di descrivere. La grande pianura del Turkestan ha un'elevazione di 2,000 piedi; ella si abbassa gradatamente all'ovest di Balkh, siccome il pendio e la direzione de' fiumi addimostrano, finchè giunga all'Aral ed al mar Caspio. I paesi al nord dell'Oxus, dalla base de' monti fino a Bukhara, son quelli che meglio conosco. Incontrasi in essi una serie di catene basse e rotonde, di materia calcarea, di oolite e di ghiaia, coperte da stentata verdura, ed alternantesi con grandi piani d'argilla indurita, che sotto questo asciutto clima offrirebbero eccellenti strade alla più grave artiglieria. Sorgon quà e là gruppi di dune di breve estensione, ma che son pur bastevoli per poter assorbire le acque di tutti i ruscelli che scorron verso l'Oxus, le quali dune sembran prolungarsi parallelamente al fiume sopra un'angusta linea; la lor maggiore larghezza, che è fra la sua riva e Karakal, può esser computata a 12 miglia; più all'est ne hanno tutt'al più sei, e fra Karscey e l'Oxus, non si vedon più che poche arene disperse. Più considerevoli diventan le dimensioni delle dune all'ovest di Bukhara, ove molto si avvicinano alle due sponde del Kohik, non lasciando che un piccolo spazio per la coltura; quindi estendonsi al nord ed all'ovest ne' deserti di Kaptsciak e del Kharism. Ho parlato nella relazione del mio viaggio dell'estensione loro e della loro con-

tinuazione al sud dell'Oxus. — Queste dune posano sopra un terreno molto solido, e si può distinguere a primo colpo d'occhio che il vento per portarle in quel punto le ha rimosse da un altro. Incontransi di tanto in tanto nelle vallate depositi di sale e salsi ruscelli; oltrechè quasi tutt'pozzi di questa regione sono o salati o salmastrosi. La loro profondità non eccede mai i 56 piedi, e di 18 soltanto è quella del maggior numero. Fra Bukhara e l'Oxus l'acqua trapela a traverso la sabbia: la sua temperatura non era d'agosto che di 60° (12° 45'), mentre quella dell'aria oltrepassava i 100° (50° 20'): ella era grata al palato come se fosse stata tenuta nel ghiaccio. Dicesi che nella fredda stagione que' pozzi son caldi; quindi è evidente ch'essi mantengonsi per tutto l'anno alla medesima temperatura.

Il paese al nord dell'Oxus è incolto, e debolmente abitato da tribù pastorali; ciò non pertanto, de' resti d'acquedotti e di costruzioni, specialmente fra Karscey e Bukhara, annunziano, che queste terre ora neglette, ebber tempi assai più felici.

Il clima della Bukharia è piacevole e salubre: è asciutto nel verno e freddissimo, siccome è solito che accada nelle sabbiose contrade; e nulla meglio il prova della congelazione dell'Oxus. D'estate il termometro sale di rado al disopra di 90° (25° 75'), e le notti son sempre fresche: ciò per altro non si applica che a Bukhara, poichè, venendo dal deserto a questa città nel mese di giugno, il calore s'innalza al disopra di 100° (50° 20'). La vigorosissima vegetazione dei dintorni di questa capitale deve abbassar la temperatura, lo che spiega la differenza fra l'ardente calore del paese che la circonda e l'clima suo proprio molto più dolce.

Bukhara è ad un'elevazione di 1,200 piedi al disopra del livello del mare. L'atmosfera vi è costantemente serena,

e'l cielo puro, d'un azzurro splendente, generalmente senza nubi. Durante la notte, le stelle brillano di straordinario splendore, e la via lattea magnificamente sfavilla; anche col chiaro della luna una stella è visibile all'estrem'orizzonte ad un'elevazione di tre o quattro gradi appena. Vi si vedon parimente luminose meteore e quasi costantemente sotto forma di razzi volanti; se ne osservan qualche volta una dozzina in un'ora: ve ne son d'ogni sorta di colore, infiammate, rosse, turchine, pallide, giallastre. Questo è un bel paese per l'astronomia; ed il celebre osservatorio di Samarcanda deve aver goduto di facilità grandissime pei suoi lavori.

Nel bel mezzo di luglio; dopo alcuni giorni di caldo più forte del solito, fummo soggetti ad un violento turbine di polvere accompagnato da un vento urente, che soffiava dal nord-ovest, e si vedeva allorchè si avanzava: esso si dissipò dopo alcune ore, lasciando l'aria chiara e fresca. L'anno precedente, io era stato testimone, quasi all'epoca stessa, d'un fenomeno consimile a Multan, sul Tscenab. Sembra che questi nuvoli di polvere non sopraggiungano che presso il deserto; ma allora ciascun colpo di vento alquanto forte dovrebbe sollevarne uno simile; il che frattanto non accade.

Nell'inverno, la neve cuopre la terra per tre mesi a Bukhara: le piogge della primavera son qualche volta abbondanti; ciò nullameno il clima è arido: è tanto rapida l'evaporazione pell'acqua, che, appena cessata la pioggia, le strade sono asciutte. — Ma l'età avanzata d'un gran numero d'abitanti, mi porta a credere che la temperatura sia favorevole all'umana costituzione.

Finqui ho fatto parola di Bukhara e delle regioni al nord dell'Oxus. — A Balkh il calore è opprimente ed il clima insalubre, il che alla cattiva qualità dell'acqua si attribuisce:

ella è di color biancastro, ed è mescolata ad una terra simile all'argilla da pipe. Non è già la sua abbondanza che dà origine alle paludi, ma sibbene la ostruzione della maggior parte de' canali: nulladimeno anche quando il paese è asciutto, continua ad esser malsano. — A Balkh la mietitura si fa cinquanta giorni più tardi che a Peisciaver; il grano si taglia a mezzo giugno, ed a Bukhara al principio di luglio.

In Bukharia, i fiumi hanno estrema importanza, poichè eglino rendon per l'uomo abitabili alcune di quelle inospite terre. Essi sono in numero di cinque in quel paese: l'Oxus o Amù-Deria; il Giassarte o Sir Deria; il Kohik; il fiume di Karscey; quello di Balkh. — Il Sir appena appartiene alla Bukharia; egli ha la sua sorgente nelle stesse montagne dell'Amù, traversa il paese di Khokhand e di Khodgend, passa inseguito in un deserto, e si scarica nel lago di Aral, verso i gradi 46° di latitudine nord: egli è assai men considerevole dell'Oxus, ma credesi d'un corso più rapido: in estate è guadabile, ma d'inverno è qualche volta coperto da un ghiaccio alto più di sei piedi, su cui camminano intiere carovane. — Il Kohik ha la sua sorgente nelle montagne di Samarcanda, ed al nord di questa città e di Bukhara. Nella provincia di Karakul forma un lago, invece di congiungersi all'Oxus come si vede sulle nostre carte: nella parte superiore del suo corso fertilizza la ricca provincia di Samarcanda: al disotto di questa città, nel Miankal, le sue acque son deviate quà e là per l'irrigazione: pel tempo di tre o quattro mesi il suo letto rimane completamente asciutto a Bukhara; ciò che dà origine a gravi inconvenienti per questa capitale, e per tutt'i paesi che sono al disotto, poichè non v'è altra acqua fuori di quella di questo fiume. È cosa singolare, che gli abitanti abbiano una decisa tendenza a coltivar dappertutto, in una contrada così arida, un cereale

che molto somiglia al riso, il quale come questo esige una sovrabbondanza d'acqua. Il lago, ove il Kohik termina il suo corso, è volgarmente conosciuto sotto il nome di *denghiz* (mare): la sua lunghezza è di 25 miglia, ed è da ogni parte circondato da dune; le sue acque sono profondissime, e, secondo mi fu raccontato, non decrescono nè crescono in alcuna stagione: elle son salate, quantunque quella del fiume sia dolce; ma questo fatto non osta colle leggi della natura, non avendo questo lago alcuna specie di sbocco.

Il fiume di Karscey ha la sua sorgente nello stesso elevato paese del Kohik: passa per Sceher Sebz e Karscey, eppoi perdesi nel deserto. I benefizi all'acqua dovuti, manifestansi specialmente nelle vicinanze di questo fiume: le campagne di Sceher Sebz dan ricche raccolte di riso, e quelle di Karscey offrono una superficie coperta di verdeggianti giardini. A una distanza di 16 miglia da una parte e di 6 dall'altra, le acque di questo piccolo fiume son distribuite in canali; e quando l'irrigazione diviene impossibile, uno sterile deserto nuovamente contrasta colla verzura e i freschi erbaggi. Questo fiume è mantenuto dallo scioglimento delle nevi; la sua acqua è talmente sotto la dipendenza del capo di Sceher Sebz, che egli può in ogni tempo impedire ch'essa si diriga verso le inferiori regioni. Per questo fiume, come pel Kohik, l'uso è di lasciarlo scorrere per un tempo determinato in tali o tali altri canali, ciocchè procura a ciascuna terra il vantaggio di goderlo una volta ogni dieci giorni; tale è il suo valore, e tale la cura del coltivatore in quella contrada.

Il fiume di Balkh scaturisce sul fianco meridionale dell'Hindù Kuch, a 20 miglia circa da Bamian, presso il Bend i Berber, famosa diga attribuita ad un miracolo d'Ali, e che sembra esser piuttosto dovuta ad una valanga di terra

precipitata in un burrone. Scorre questo fiume al nord nelle montagne, ed a 6 miglia al sud di Balkh entra nelle pianure del Turkestan. Quivi è diviso in numerosi canali, avvegnachè dicesi che ve ne sieno diciotto; e conduce in quella città al nord, siccome a Mazar all'est, e ad Akscia all'ovest: quest'ultimo luogo è a 50 miglia da Balkh; non v'è altro canale che vada tanto lontano, quantunque una parte dell'acqua scorra in ruscelli fino alla metà della strada da Balkh all'Oxus, e serva a' Turcomani nomadi per spegnere la lor sete e quella del loro bestiame. È impossibile il disegnare il corso de' canali del territorio di Balkh, mentre eglino in ogni senso lo intersecano e da ogni parte se ne scorgon le tracce. Il pendio dolce del paese verso l'Oxus offre grandi facilità per l'irrigazion de' terreni; dessi son grassi e fecondi, il che spiega la considerevole popolazione e la grande fertilità, che in altri tempi quello stesso paese distinsero.

Le montagne della Bukharia son situate sulle sue frontiere; esse formano all'est ed al sud i limiti di essa: ma nell'interno non scorgonsi alture, eccettuate alcune basse catene presso Sceher Sebz e Samarcanda. La linea settentrionale dell'Hindù Kuch, presso Balkh, è situata inesattamente sulle nostre carte geografiche: questa città n'è distante 6 miglia, in pianura, fuori delle montagne della catena che si dirige all'ovest, e non tocca mai così avanzata latitudine; nulladimeno, le ordinarie nostre carte rappresentano Balkh sopra quelle montagne (1), e prolungano la catena

(1) Il testo del libro dell'Elphinstone dice, che Balkh è in una pianura; così, le montagne che vedonsi sulle sue carte, debbono attribuirsi probabilmente ad un errore dell'incisore.

al nord-est fino all'Oxus. Altrove più particolarmente parlerò di questa gran cintura di monti, onde quelli delle vicinanze di Balkh non son altro che ramificazioni: adducesi in quella città, in mezzo all'estate, gran quantità di neve da vallate lontane una ventina di miglia.

Nello avvicinarsi a Karscey, scorgemmo all'est una catena di alti e nevosi monti, che parevano estendersi dal nord al sud: i Bukhari li chiaman monti *Baitun*, da un villaggio di questo nome, e assicuraronci quelli esser a sei giornate, ossia a 150 miglia di distanza da Karscey. Nel mese di giugno, essi erano intieramente ricoperti di neve, il che assegnerebbe loro un'elevazione assoluta di 18,000 piedi almeno sul mare giudicandone dall'Hindù Kuch: non era in vista alcun picco notabile. Prolungansi que' monti in una massa continua, come una formazione *trappica*, e numerosi rami meno alti se ne spiccavano verso noi: questi monti di Baitun dominan sopra tutti quelli che li circondano e danno l'idea di considerevolissima altezza: li rivedemmo al sorgere del sole; ma avanzandoci all'ovest da Karscey, più non potemmo contemplare la loro magnifica prospettiva, cosicchè io sono molto in pensiero per poter disegnar con esattezza quella catena.

L'imperator Baber parla dei Karatagh o monti neri nel Karataghin; ma oggidì questo nome è sconosciuto. Sembra che questi monti terminino all'ovest ed al tempo stesso sostengano il ripiano di Pamèr: essi corron ad angolo retto verso l'Hindù Kuch, e quasi sotto il medesimo meridiano; il che viene in appoggio dell'opinione, dietro la quale eglino non sarebber che un ramo di questa catena. Al nord dell'Oxus, i monti cominciano ad innalzarsi nella provincia d'Hissar, che è indipendente; e quelli che ho descritto sembrano esserne il prolungamento. Nell'Hissar frattanto non

son coperti di neve fuorchè nel verno; ma l'altezza loro è più considerevole di quello che mi credessi di trovare in quella parte dell'Asia. Il paese situato alle falde di essi è abitato dagli Uzbeki Kongradi.

Allorchè si parla de' prodotti minerali della Bukharia, le rimembranze volgonsi verso la funesta spedizione tentata da' Russi nel 1816 in quelle contrade, per cercarvi dell'oro: ho precedentemente detto, che i nomi di Kohik e Zarafscian significan fiume che porta oro. Il risultato dell'intrapresa del principe Bekevitch è ben conosciuto; egli peri coi tremila uomini che lo accompagnavano!

Nel regno di Bukharia non esistono miniere d'oro; ma trovansi questo metallo nelle arene dell'Oxus più abbondantemente forse che in quelle de' fiumi che vengon dall'Hindù Kuch. Dalle sue fonti infino al lago di Aral, gli abitanti lavan con profitto questa rena dopo le grandi piogge, e trovano de' grani o frammenti d'oro più grossi di quelli che raccolgonsi nell'Indo; l'anno scorso fu raccolto sulle rive dell'Oxus un pezzo d'oro puro della dimensione d'un uovo di piccione, il quale trovai nelle mani d'un negoziante di Kulùm: la maggior quantità di questo metallo si trae dalla rena delle vicinanze di Dervaz. Dicesi, che le scogliere ricche di lapislazzoli, sospese sopra l'Oxus nel Badakscian, sieno parimente attraversate da vene d'oro; ma dietro alcuni campioni che ho veduti, mi è sembrato quello non esser altro che *mica*. — Tutti gli altri metalli, come l'argento, il ferro e il rame, son portati in Russia. — Il sal ammoniaco (*nutsciadar*), è raccolto puro ne' colli vicini a Dgiazzak.

Non conosco altri prodotti minerali in Bukharia fuorchè il sal gemma, il quale esiste pure ad Hissar, in colline simili a quelle del Pendgiab. Nelle pianure si estrae in massa,

ed è preparato per la vendita subitochè sia stato lavato: al disotto di Tsciardgini, a due miglia dalla destra riva dell'Oxus, ve n'è un letto di cinque miglia di circonferenza, ed è chiamato Khuadgia Hanfi. Egli è nero imperfettamente cristallizzato, e di qualità mediocrissima: un carico di cammello di cinque quintali non costa a Bukhara più che un quarto di *tiglià* (5 fr. 75 c.)

Più numerosi sono i prodotti del regno vegetabile. Il legname impiegato per le costruzioni è quello del pioppo, che cresce in ogni parte. Il cotone, la coltivazione del quale è estesissima, si esporta tanto greggio che manifatturato: si coltiva la canapa, ma non se ne trae altro vantaggio che quello di spremene l'olio da'semi della pianta, oppure l'inebriante funesto licore chiamato *beng*; gli steli gettansi al bestiame. Mi fu raccontato, che l'arboscello del tè cresce tra Samarcanda e Khokhand; io dubito pertanto dell'esattezza di questa notizia, che non è stata mai convenientemente confermata. L'*esbarak*, piccola pianta a fior giallo, delle basse colline tra Karscey e Balkh, è impiegata per l'arte tintoria, e se ne ottiene un color migliore di quello che si trae dalla scorza della melagrana. Indigena è parimente la robbia (*bayak*), della quale si lascian le radici per diciotto mesi sotterra. Le radiche delle viti somministrano un eccellente color rosso cupo. — Non crescono nella Bukharia nè l'indaco, nè la canna da zucchero, ma questi vegetabili vi potrebbero però esser coltivati; i prodotti loro formano l'oggetto principale del commercio dell'India. Si sostituisce allo zucchero il *tarandgiabin*, gomma zuccherina che trasuda dal *khari sciutar*, arboscello conosciuto sotto il nome di spina del cammello: in sul finir di agosto, mentre egli è in fiore, vedesi la mattina coperto di goccioline che somigliano quelle della rugiada; allora si

squassa, ed esse cadono sopra una tela adattata al di sotto; questo è ciò che chiamasi *tarandgiabin*: raccogliesene annualmente un centinaio di *maan*, e viene adoperato nella preparazione delle confetture e delle conserve. Sebbene il *khari sciutar* sia comune in quasi tutti i paesi dell'Asia, non sempre però vi produce il *tarandgiabin* come in Bukharia: nell'India e nell'Afghanistan tale sostanza è sconosciuta, e neppur trovasi all'ovest di Bukhara o presso questa capitale, quantunque all'est ve ne sia in abbondanza, specialmente ne'dintorni di Karscey e di Samarcanda. Sembra la detta sostanza esser propria d'alcuni terreni, ed è comune negli aridi deserti; ella è probabilmente il succo sovrabbondante dell'arboscello, che geme e si condensa in piccoli grani. I Bukhari son persuasi ch'essa sia realmente rugiada; ma l'idea è bastevolmente assurda: peraltro, io non ho mai sentito dire, che quel succo fosse prodotto da un insetto, siccome è stato affermato. Con tutta probabilità potrebbe far dello zucchero con esso; e questa sarebbe una inestimabile scoperta, poichè i Bukhari lo rimpiazzano, a motivo del carissimo prezzo, col *chirn*, che è un cattivo siroppo d'uva o di more. Lo zucchero potrebbe pure estrarre dal dgiauari, dalla barbabietola e dal popone.

Altro prezioso arboscello è l'*asl sus* o l'*atscik bui*: sembra esser questo un indaco bastardo, che cresce in grand'abbondanza sulle rive dell'Oxus e degli altri fiumi della Bukharia. Le radici di questo vegetabile penetrano profondamente nel terreno, ed in certe stagioni vi si attacca un piccolo verme di figura rotonda; quest'insetto dà un color rosso simile a quello del kermes. Alcuni commercianti m'invitarono a dirne il mio parere: quest'animale si anima allorchè si espone al sole; se si fa perir dentro un forno, si aggroviglia, e intanto somministra una tinta, non inferiore

che alla sola cocciniglia. Io l'ho paragonata a quella fatta colla cocciniglia d'America e mi son sembrate simili, senonchè la preparazione dei Bukhari era di minore intensità. Se quest'insetto producesse il color della cocciniglia, la scoperta sarebbe di grande importanza, in un paese in cui si raccoglie della seta, mentre si potrebbe senza dubbio uccidere col vapore dell'acqua bollente. Un Casmi-rano aveva tentato di formarne delle schiacciate; ma ciò non ha avuto miglior esito di quello che situandolo isolatamente nel forno.

Le biade che si raccolgono in Bukharia, sono: il riso, il grano, l'orzo, il dgiauari (*dgiaugan*), il sesamo (*ardgian*), il formentone, il gram, il mung ed i fagiuoli. È un fatto meraviglioso ma pur vero, che nelle regioni al sud dell'Oxus il grano dia la raccolta per tre anni di seguito; finita la messe, si lascia entrare il bestiame nel campo, e l'anno seguente le barbe nuovamente pullulano e forniscon delle spighe: la seconda raccolta è buona, ma la terza, che produce si nello stesso modo, è meno copiosa. — Nella Bukharia propriamente detta, la terra non è fecondissima, giacchè a Karakul non si ottien che il sette per uno. Il trifoglio è coltivato e tagliato sette o otto volte per anno; la cedrangola ha bisogno d'una troppo grande quantità d'acqua. — Il tabacco di Karscey è eccellente. — Il rabarbaro salvatico, o rhauach dell'Afghanistan, cresce egualmente anche sui poggi di questa regione.

Gli ortaggi sono abbondanti: vi son cavoli, radici, carote, cipolle, radicchio, cicorie, e vasti campi di barbebie-tole; ma non si conosce ancora la patata.

Quantunque la Bukharia sia rinomata per la sua fertilità, le derrate di prima necessità vi son care; il che, per la ca-

pitale, può esser attribuito alla numerosa popolazione. La tavola seguente farà conoscer meglio quanto dico:

DERRATE E QUANTITÀ	PREZZO
Grano	50 libbre — 1 rupia secca (2 fr. 50 c.)
Orzo	75 $\frac{1}{2}$ »
Riso (1. ^a qualità) . .	18 $\frac{1}{2}$ »
Riso inferiore	22 $\frac{1}{2}$ »
Farina di grano . . .	56 $\frac{1}{2}$ »
Dgiauari	64 »
Mung	48 »
Gram	56 $\frac{1}{2}$ »
Fagiuoli	45 »
Castrato	16 »
Bove	24 »
Olio	8 »
Sale	140 »
Zucchero	1 »
Ghi (burro liquido) .	4 $\frac{2}{5}$ »

I frutti della Bukharia hanno acquistato una grande celebrità; ma ciò è piuttosto per la loro abbondanza che per la loro qualità: essi consistono in pesche, susine, albicocche, ciliegie, mele, pere, noci, fichi, more, uva, poponi, zucche e cetriuoli. Nella massima parte, i frutti a nocciuolo non sono tanto buoni quanto quelli della Persia, eccettuate però le albicocche di Balkh, che sono di squisito sapore, e quasi grosse come le mele: chiamansi *bakar khani*, e se ne possono aver duemila per una rupia. Vi son pure molte specie d'uva: le migliori sono il sabebi (zibibo) e l'hosseini;

la prima è rossa, gialla l'altra e di forma oblonga; e tutt'e due son molto ricche di zucchero.

Qui le viti non si potan come in Europa; l'uva secca è la più bella e la più squisita che si possa mangiare; la migliore, è prima tuffata nell'acqua calda e poi si fa seccare, il che le valse il nome d'*ab-dgiach* (acqua bollita). — I vini della Bukharia poco convengono agli Europei, per esser dessi di poco sapore; ve ne son di quelli che si potrebbero prendere per Birra: non si posson conservare più d'un anno, fenomeno che indica qualche difetto nella loro preparazione. — Le more son deliziose, e si fan seccare come l'uva. Le mele son mediocri. — La susina di Bukharia, tanto ben conosciuta nell'India, non viene già da quel paese, ma bensì da Ghazna, città dell'Afghanistan: ella è stimata moltissimo.

Il popone è il miglior frutto della Bukharia: l'imperator Baber ci narra, aver egli versato delle lagrime nel fender nell'India, dopo d'aver fatta la conquista di questa contrada, un popone del Turkestan; il grato odor di quel frutto gli ricordava la patria ed altri oggetti a lui cari. Vi son due specie di poponi, che gli abitanti designano co' nomi di fredda e calda; questa matura nel giugno, ed è il popone ordinario moscato o odoroso dell'India, e non gli è superiore pel gusto; l'altra non matura che in luglio, sette mesi dopo d'essere stata seminata, ed è il vero popone del Turkestan, il quale assomiglia al cocomero: è molto più grosso del popone comune e generalmente di forma ovale; la sua circonferenza oltrepassa due o tre piedi; alcuni sono anche più grossi, e quelli che pervengono alla loro maturità nell'autunno han più di quattro piedi di giro. Si sarebbe portati a credere, che un frutto così voluminoso esser non possa d'un delicato e piacevol sapore; pure è impossibile trovare un

popone tanto saporito e zuccherino quanto quello di Bukharia. Prima che io visitassi questo paese, aveva sempre stimato quel frutto d'un ordine inferiore; ma credo, che senza gustarlo, non si possa aver idea della squisitezza del suo sapore. I poponi dell'India e dell'Afghanistan, ed anche quelli di Persia e d'Isfahan tanto celebri, non sono da paragonarsi per nulla affatto con quelli della Bukharia. La polpa è granulosa e croccante, alta circa due pollici, e dolce fino alla scorza; la quale circostanza è per i Bukhari una prova evidente della loro superiorità. Si estrae da questi poponi una specie di melassa, che non sarebbe difficile convertire in zucchero. — Fra le diverse varietà di poponi, la migliore è chiamata *kokitscia*; la sua scorza è gialla e verde: un'altra è l'*ak nabat* (zucchero candito bianco); questo popone è giallo e succosissimo. Il popone d'inverno, chiamato *kara kubak* a cagion del suo color verde scuro, è, a quanto dicesi, a tutti gli altri superiore.

La Bukharia, che ha un clima asciutto, un terreno sabbioso e grandi facilità per l'irrigazione, sembra essere il paese natio de' poponi: a Bukhara se ne vendon tutto l'anno, e vengon conservati tenendoli appesi in modo, che non si tocchino tra loro: quelli d'inverno sono i più idonei alla conservazione. I cocomeri di questa contrada son buoni, ed acquistano egualmente un volume enorme; dicesi che due bastino pel carico d'un asino. I cetriuoli son parimente eccellenti (1).

Fra gli animali della Bukharia, le pecore e le capre han dritto al primo posto; poichè le prime danno le tanto famose

(1) Ho portato dal Turkestan i semi di tutte le specie di popone, e gli ho distribuiti in Inghilterra e nell'India, sperando che questo delizioso frutto possa introdursi nella Gran Bretagna e ne' suoi possedimenti Orientali.

pelli, e le altre una specie di lana da scialli, la quale non è inferiore che a quella della quale si fa uso a Casmira. Si cibano questi animali di ginestre e di erbe secche; la carne è tenera e di squisito sapore. Le pecore son tutte della razza chiamata *dumba*, con larghe code, alcune delle quali producon nella stagione opportuna infino a quindici libbre di sevo; la loro dimensione rende in certo modo difforni questi animali, poichè camminano con una visibile difficoltà. Le pecore che somministrano i velli neri e ricciuti, dappertutto tanto stimati, e de' quali si fanno in Persia de' berretti, son propri di Karakul, piccol cantone fra Bukhara e l'Oxus. Essi non prosperano altrove: furono senza successo trasportati in Persia ed in altri paesi, ove il loro vello vi ha perduto quel pregio che lo distingue, ed è divenuto simile a quello delle altre pecore. I Bukhari attribuiscono questa lana arricciata alla natura de' pascoli, ed asseriscono che il *boyak*, chiamato in persiano *ronass*, specie d'*agrostis* allungato, cambia le proprietà di queste pecore. Se quelle di Karakul si allontanano solamente fino alle rive dell'Oxus, ove questa graminacea è comune, perdon, diciasi, la loro lana arricciata. Le pelli degli agnelli sono più stimate; si uccidono cinque o sei giorni dopo la nascita, e questo tempo non si estende mai al di là de' quindici giorni: ma non è vero che si sventri la madre per estrarne il feto. Se ne ha un piccolissimo numero avanti il termine della gravidanza, e la pelle di questi è fina come il velluto, ma non arricciata; ella è chiamata *kirpah*, e viene spedita a Costantinopoli, ove è venduta a carissimo prezzo, non arrivandovi che in piccola quantità. L'altra specie, chiamata *danadar*, è inviata in Persia, in Turchia, e nella Cina. La finezza di queste pelli differisce a seconda dell'età degli agnelli: alcune sono stupendamente ricciute, altre son più

ordinarie; quelle che hanno gli anelli più piccoli son le più ricercate. In Persia si tagliano qualche volta dieci e quindici pelli per fare un berretto, il che rende questi oggetti molto cari: a Bukhara una pelle non costa mai più di tre a quattro *rupie sicche*. La quantità di pelli che ogni anno esportansi è di 200,000: le si puliscono strofinandole con farina di orzo e sale.

Le capre della Bukharia, che trovansi presso i Kirghizi nomadi, danno la lana della quale ho fatto parola; quel popolo ne ha ignorato il valore fino ad un'epoca recente, e continua ancora a farne delle funi per legare i cavalli ed altri animali: pochi anni sono se n'è fatta esportazione la prima volta nell'Afghanistan e nell'India, ove i tessuti che con questa lana si fabbricano, son buoni, ma inferiori d'assai a quelli di Casmira, che vengono preparati colla lana delle capre del Tibet. Questa lana delle capre di Bukharia è grigia; si toglie di sull'animale con un pettine, poichè non levandola aggomitolasi in piccoli torselli. La capra è della statura ordinaria e di colore scuro; ma differisce da quella del Tibet, la quale è un piccolo e grazioso animalletto. — Io non so se le capre di tutt' i paesi diano della lana; esiste però a questo riguardo molta rassomiglianza tra quelle del Turkestan e quelle del Tibet. Mi è stato assicurato, che anche i cani di quest'ultima contrada producon similmente della lana, colla quale si fabbrica ogni anno a Casmira un piccol numero di scialli: posso però assicurare, che quelli di Bukharia ne differiscono sotto questo rapporto.

In un paese circondato da deserti, i cammelli sono estremamente importanti; eglino sono comuni in Bukharia, e per unico loro mezzo si mantiene il commercio: nulladimeno sono venduti a carissimo prezzo, poichè non si ha un buon cammello per meno di sessanta o settanta *rupie*. Per la loro

apparenza differiscono da quelli dell'India e dell'Afghanistan, ove spesso sono coperti d'eruzioni cutanee, e quasi senza pelo: in Bukharia, al contrario, han la pelle liscia ed eguale come quella d'un cavallo, e mudano in estate; allora si fa col pelo che cade un panno di tessuto fitto e spesso, che si chiama *urmak*, e che conserva il colore del cammello ed è impermeabile all'acqua. Io son di parere, che questi animali debban la lor superiore qualità al clima che loro è favorevole, ed agli arbusti spinosi de' quali si pascono e che in quella contrada son tanto comuni: i cammelli vivono sempre meglio in un paese asciutto e dove il caldo non sia eccessivo. Essi camminan senza incomodo per quattordici ore di seguito; ma i loro conduttori evitano di farli viaggiar di giorno per quanto è possibile. Mal a proposito si crede che eglino possano lungamente vivere senza bere; in estate soffron molto dopo il secondo giorno, e di verno non possono stare senz'acqua più in là del quarto. Essi non mangiano che strami ed erbe nette e pulite, pure nulla è più fetido delle loro dejezioni. Le lor giornate di cammino, anche colle nostre carovane, attestano quanto essi sien robusti: una volta noi percorremmo 70 miglia in 44 ore consecutive, comprendendovi le fermate: le nostre gite ordinarie eran di 50 miglia, di rado fan più di due miglia per ora. Il cammello di cui ho parlato è il dromedario, che non ha che una gobba; i cammelli battriani, o a due gobbe, son comuni nel Turkestan, ed i Kirghizi Kaissaki del deserto, al nord della Bukharia, son quelli che li allevano; essi han sotto il collo una frangia di lunghi crini neri, ed una ciocca di peli sulle cosce: — hanno realmente bell'apparenza; son dessi di statura più piccola de' dromedari, ma nulla di meno portano un peso di 640 libbre inglesi, mentre il carico degli altri non supera le 500. Mi è stato assicurato, che accoppiando que-

ste due specie, se ne ottiene una varietà vigorosissima e di grande utilità, la quale non ha che una gobba sola.

Riserbo ad un capitolo separato le mie osservazioni sopra i cammelli di Bukharia. Tra gli animali domestici di questo paese, gli asini son quelli che rendono maggiori servigi; essi son grandi e forti, impiegansi come bestie da soma, e non si ha a schifo di cavalcarli, come nell'India. Per un pregiudizio religioso, in Bukharia non si tengono muli. Il grosso bestiame è di buona statura, benchè inferiore a quello d'Inghilterra — In Bukharia non esiston bufali.

Gli animali selvaggi vi sono in piccol numero: trovavisi una specie diminutiva di tigre, nella vallata dell'Oxus: branchi di cinghiali, di cervi, d'antilopi e d'asini salvatici, errano pe' piani; vi son pur delle volpi, de' lupi, degli *sciacali* e dei gatti; ne' monti dell'est vedonsi degli orsi; e de'topi, delle testuggini e delle lucertole nel deserto: son comuni gli scorpioni, ma la loro puntura è però poco pericolosa; ne parlo per esperienza.

Si dice, che al nord dell'Oxus non s'incontran serpenti; noi infatti non ne abbiamo veduto neppur uno: ma le cavallette infestan qualche volta questo paese, specialmente ne'dintorni di Balkh. Vi si vedono aquile e falconi; ma la cacciagione di quadrupedi è rara in tutte le specie: invece, il piviero e'l colombo salvatico son comuni, e gli uccelli acquatici numerosi in certe stagioni. La cicogna o *lag laga* costruisce il suo nido sulle moschee delle città, il quale uccello di passaggio è riguardato come sacro.

I pesci dell'Oxus non differiscono da quelli degli altri fiumi dell'Asia: il *lakha*, specie di siluro senza squamme, pesa frequentemente sei quintali; gli Uzbeki se ne cibano. I pesci del lago di Karakul son di grato sapore come quelli di mare.

Noi non vedemmo coccodrilli nell'Oxus, nè udimmo far parola di questi mostri.

Un paese arido non è ricco d'insetti. Io ebbi occasione d'osservare un fatto singolare: delle api e delle vespe si posaron sopra un quarto di castrato esposto all'aria, e vi fecero un gran foro; nel verno quest'insetti nudrisconsi di carne in vece di sostanze zuccherine: la carne che loro vidi divorare era fresca e non putrefatta; essi addentano anche il pesce secco.

Ovunque sia acqua, allevansi i bachi da seta: tutti i corsi d'acqua son contornati da gelsi, e tutti gli abitanti nomadi delle rive dell'Oxus occupansi dell'educazione di quest'utile insetto. La seta del *lab i ab*, o delle rive del fiume, per la sua morbidezza e per la sua finezza è la più ricercata. Le foglie di gelso cominciano a germogliare verso l'equinozio di primavera, epoca in cui il baco nasce: la sua esistenza ha fine col mese di giugno. Si uccide la crisalide nel bozzolo, tuffandolo nell'acqua bollente, quindi nel consueto modo traesi la seta, che è spedita nell'Afghanistan e nell'India; la sua abbondanza fa ch'ella sia a modico prezzo. Anche il paese di Khokhand ne produce molta, ma è di qualità inferiore. Per tinger la seta impiegasi la cocciniglia, la robbia e l'*esbarak*: si prepara una tinta nera, facendo un mescolamento di limatura di ferro e acqua, in cui si fa bollir del riso, e lasciando il tutto riposar per un mese.

Fra le malattie della Bukharia, la più dolorosa è il *riseta*, specie di dragoncello o verme di Guinea; essa è però limitata alla capitale, e credesi che abbia origine dalle acque delle cisterne, allorchè in estate divengon fetide e brulicanti d'animaluzzi; ne soffrono i viaggiatori come gli abitanti, ed il male non si manifesta che un anno dopo aver bevuto quell'acqua: molti Afghani ne sono affetti dopo il loro ritorno alla lor

patria; e qualunque esser ne possa la causa, certo si è che devesi a qualche cosa di proprio a Bukhara, tutte le altre parti del paese essendone immuni. Si suppone, che un quarto della popolazione di quella città soffra tutti gli anni d'un tal morbo, la predominanza del quale fa che gli abitanti acquistino un'incomparabil destrezza nell'estrarre quel verme: subitochè si accorgono della sua presenza, e prima che il tumore sia formato, essi infilzano un ago al disotto del punto medio del verme, e strofinando la parte, lo estraggono tutto in un tratto; ma s'egli si rompe, si forma la piaga, il dolore è eccessivo, e non se ne guarisce facilmente prima di tre mesi; se l'animale è aggomitolato in un punto l'estrazione è facile, ma più difficile diviene s'egli è profondamente coperto dalle carni. Se è cominciato il tumore, allora l'operazione non si tenta, e si lascia che la malattia faccia il suo corso procurando di estrarre l'animale a poco a poco, come nell'India. La lunghezza di questi dragoncelli varia da tre a quattro palmi; dicesi ch'eglino sieno più comuni nelle persone d'un temperamento freddo, ma non attaccano mai una classe piuttosto che un'altra. Le persone facoltose, che attribuiscono questo male all'acqua, mandano a prender la loro provvisione al fiume, e non bevon quella delle cisterne se non dopo averla fatta bollire. Non si esigerà certamente ch'io spieghi la cagione di questa malattia; i medici del Turkestan dicono esser d'essa occasionata dalle surriferite cause; io però non posso credere ch'ella sia generata dagli animaluzzi dell'acqua.

Un'altra malattia è il *makkom* o *koli*, specie di lebbra; le persone ch'ella colpisce son considerate come impure. Questa malattia non cuopre il corpo di macchie come la lebbra ordinaria; sibbene la pelle divien secca e rugosa, cadono i peli, le unghie ed i denti si sradicano, e il corpo tutto prende

un aspetto orribile e deforme. Si crede che questo male sia ereditario, o originato dal nutrimento: comunque sia, egli è disgraziatamente frequentissimo ne' cantoni di Samarcanda e di Miankal, comeppure ne' paesi vicini a Sceher Sebz ed a Hissar, ne' quali tutti coltivasi il riso. Alcuni attribuiscono questa malattia all'uso del *buz*, liquore inebbriante estratto dall'orzo nero; ma desso non è usato in Bukharia, come neppure il latte di cavalla. Questo morbo infesta l'insieme della costituzione ed è incurabile. Gli uomini pii dicono esser questo una punizione di Dio, e però discacciano lungi da loro gli sciagurati che ne soffrono, ai quali è assegnato un quartiere separato, siccome praticavasi presso gli antichi Giudei.

Il *cholera*, questo terribil flagello, ha desolato queste contrade. Sembra ch'egli abbia seguito la via delle carovane, e che dall'India siasi a grado a grado avanzato verso l'Europa. Egli devastò l'Afghanistan per tutto un anno; varcò l'Hindù Kuch nell'anno successivo, e sparse la desolazione a Balkh ed a Khunduz; infierì durante un anno tra Herat e la vallata dell'Oxus; invase quindi la Bukharia, il Khokhand e gli altri stati abitati dagli Uzbeki, per portarsi poi sopra Khiva, Orenburgo ed Astrakhan. — I medici del Turkestan non hanno scoperto rimedi pel *cholera*.

Gli abitanti del Turkestan son soggetti ad una continua aridità di pelle; molti perdon i cigli e i sopraccigli, e la loro epidermide diventa rugosa e gialla. Io non so se quest' incomodi sien cagionati dalla regola dietetica o dall'aridità del clima: gli Uzbeki raramente mangian carne di cavallo, quantunque si creda che ne vivano; quel cibo si riguarda come un alimento calefaciente, ed è d'altronde carissimo; eglino preferiscono il castrato, e le sole classi inferiori nutronsi di bove: la grossa coda de'montoni è cotta intiera colla carne nel medesimo vaso, poichè in questi luoghi

si è molto portati per tutto ciò ch'è untuoso, comeppure per il formaggio e per il latte inacidito.

Comunissime sono le oftalmie, ma rare le febbri; a Balkh sono frequenti i reumi: la rachitide è ordinaria a Bukhara, ove i fanciulli sono generalmente d'aspetto misero ed infermiccio, che poi non si osserva negli adulti. Ho inteso parlar tra' medicamenti d'un olio estratto dallo sterco del castrato, il quale passa per uno specifico contro le scorticature, le contusioni e le ferite del bestiame; desso è acerrimo, e le mosche sfuggon le parti che ne sono state unte: mi fu assicurato che uno spavento delle ossa d'un cavallo è stato guarito coll'applicazione di quest'olio. Esso si ottiene per mezzo della distillazione.

Bukhara è in oggi la sola grande città del regno; la sua popolazione è di circa 150,000 anime. Samarcanda e Balkh, città una volta celebri, son diventate da lungo tempo insignificanti città di provincia; sono l'una e l'altra inferiori a Karscey, che non ha pertanto più di 10,000 abitanti.

Non vi sono in Bukharia altre città; ma vi si vedon dei borghi, come Dgizzak, Kermina e Katkurghan; ma nessun di essi ha più di 2,500 anime: i villaggi son ugualmente in piccol numero, ed a notabili distanze gli uni dagli altri; ve ne son circa 400.

Non posso estimar la popolazione della Bukharia superiore ad 1,000,000 d'abitanti: la metà di essa componesi di tribù nomade, che vivono erranti pe' deserti. I villaggi son circondati da mura di terra, che son necessarie per proteggerli. Nelle regioni coltivate, le abitazioni isolate dette *robats*, sono sparse sulla superficie del paese, ma sempre anch'esse son cinte di mura.



CAP. II.

L'OXUS E IL LAGO ARAL

Sorgente e corso dell'Oxus — Lago Aral — Profondità, rapidità e pendio dell'Oxus — Suo straripamento — Ghiacci — Navigazione — Allievi delle sue rive — Vantaggi di questo fiume.

L'Oxus, o Amù Deria, o Dgihun, è un fiume d'una considerevole estensione, e d'una classica celebrità. I Greci lo conobbero sotto il primo di questi nomi; gli Asiatici lo hanno chiamato e lo chiamano, o Dgihun o Amù: *Dgihun* significa riviera, e tale appellazione è impiegata in tutti i libri turchi e persiani che trattan di queste contrade: ma gli abitanti delle sue rive, parlando di questo fiume il chiaman sempre *Amù*, e dicon *Deria i Amù*: il fiume, o più letteralmente, il mar di Amù. — Ha la sua sorgente nel ripiano di Pamer, ov'è formato da diversi ruscelli che

riuniscono in quell'elevata contrada dell'Asia. Dietro le notizie da me raccolte, la sua sorgente è un grado più al nord ed all'est, di quello che il Macartney non l'ha segnata sulla sua carta. Dicesi che quattro riviere, scorrenti in opposte direzioni, escon dalle vicinanze del lago Sarikul, e sono: l'Oxus, il Giassarte, uno degli affluenti dell'Indo, ed un ruscello che va ad alimentare un fiume del Tibet.

L'Oxus irriga la fertile vallata del Badakscian, ove riceve la riviera di questo nome, che, tra' suoi tributari è il più considerevole; poi è ingrossato da una moltitudine d'altri affluenti meno ragguardevoli, provenienti dal Kunduz e dall'Hissar, i quali furono dal Macartney descritti. La sua corrente si aggira fra le montagne, avvicinasì a 20 miglia da Khullùm (che è più assai di quello che non indichino le nostre carte), e passa a un mezzo grado al nord di Balkh: fra le sue rive e quest'antica città non esistono monti, ed anche a questo riguardo le nostre carte son difettose. Qui vi egli entra nel deserto, scorrendo quasi al nord ovest, e fertilizza un terreno, la cui estensione da ciascun lato non è che d'un miglio: poi arriva nella Khivia; l'antico Kharrism; e finalmente gettasi nel lago Aral. Nella parte inferiore del suo corso, è considerevole la quantità dell'acqua per la irrigazione quà e là derivata; e le suddivisioni de'suoi rami son tanto numerose, che formano un delta paludoso coperto di canne e di piante acquatiche, inaccessibile al lavoratore, e per la sua costante umidità inutile all'uomo.

Non è mia intenzione d'abbandonarmi ad una digressione relativa a quella questione tanto spesso agitata, cioè: se anticamente l'Oxus versasse le sue acque nel mar Caspio, e non nel lago Aral come attualmente si vede? Io dirò soltanto, che dietro delle osservazioni fatte sopra tal soggetto, e dietro alcune tradizioni che mi sono state comunicate, come

pure per notizie raccolte tra gli abitanti del paese, parmi che l'Oxus non abbia avuto mai un corso diverso da quello che attualmente segue. Al sud ed al nord de' Balkani, vi sono ostacoli che si oppongono al suo corso nel Caspio; il suo più natural bacino è l'Aral. Credo, che i letti disseccati delle riviere che vedonsi fra Astrabad e Khiva, altro non sono che i resti d'alcuni de' canali del regno di Kharism; e la mia opinione appoggiasi sulle rovine de' luoghi che in lor vicinanza si scorgono, e che, a misura che la prosperità di questo paese è andata declinando, sono stati abbandonati. Così noi spiegheremo con evidenti ragioni, quello che in queste contrade è stat' osservato, e non avremo bisogno di ricorrere a de' terremoti ed altre commozioni della natura.

Gli abitanti del Turkestan dicono, che la parola *Aral* significa *infra*, e che il lago è stato così denominato perchè posto fra il Sir e l'Amù (il *Giassarte* e l'*Oxus*). — Secondo una popolare credenza, le acque dell'Aral si scaricano per uno sfogo sotterraneo nel mar Caspio: a Kara Gumbaz, luogo di riposo delle carovane tra i due laghi, si sente, a quanto si racconta, il romor dell'acqua che scorre sotterra; si narra, che il suo mormorio imita le parole *kara dum*, che significano *io ho sete*; ma gli allocchi son sempre serviti a piacere dalla loro imaginazione. La necessità d'un canale sotterraneo qualunque è evidente agli occhi del popolo, non avendo l'Aral, che riceve due grossi fiumi, alcuno sfogo; queste genti peraltro non pensano all'evaporazione, la quale è in una quantità incredibile in un paese così arido (1), e dove soffia inoltre un vento continuo. Non pertanto ella è notabilissima cosa, che a Kara Gumbaz, di cui ho fatto parola,

(1) Ciò è provato in modo plausibilissimo dalle osservazioni del Gerard, mio compagno di viaggio. Una scodella piena d'acqua, fu vuotata completamente dall'evaporazione in due soli giorni.

ove pare sia un dosso di dune basse e depresse, trovisi dell'acqua immediatamente al disotto della superficie del suolo, mentre più al sud non se ne trova, che a una profondità di cento braccia.

L'acqua dell'Aral è potabile: ella gela raramente nel verno; al qual proposito raccontasi una favola che dirò: in un'annata di gran freddo una colonia passò sul ghiaccio col suo bestiame, ad una delle numerose isole di questo lago; ma da quell'epoca, il freddo non essendosi fatto sentire abbastanza rigoroso per produrre un forte gelo la detta colonia non ha più avuto occasione di ritornare.

Le rive dell'Aral sono abitate da tribù nomade; elle coltivano una gran quantità di grano ed altre biade, le quali formano, con molta copia di pesce, il loro nutrimento. Le vicinanze dell'Aral non sono frequentate dalle carovane.

L'Oxus nel maggior tratto è navigabile: il suo corso è notevolmente diritto, esente da scogli, da rapide correnti e da vortici, ed è poco precluso da banchi di sabbia. Se le paludi non imbarazzassero la sua foce, esso si potrebbe risalire dall'Aral infino a Kunduz, che n'è distante 600 miglia: ma anche deduzione fatta dell'estensione di questo delta, che comincia un poco al disotto d'Urghendge e che non eccede 50 miglia, si avrà sempre una linea di 550 miglia di navigazione interna! Il volume dell'acqua di questo fiume sembra considerevole relativamente alla lunghezza del suo corso; ma egli è l'unico ricettacolo delle acque d'un vasto e montuoso paese: dopo che ha ricevuto l'Akserai, che gli apporta le acque di Khunduz e di Talighan, al disotto di Hazrat Imam, egli non è più guadabile: tutti questi fiumi son mantenuti dalla liquefazione delle nevi del fianco settentrionale del grande Hindù Kuch. Fra il detto confluente e Hazrat Imam, non si può passar l'Oxus che durante sei

mesi; il guado è allora praticabile per l'artiglieria; la qual cosa il capo di Khunduz ha sovente dimostrato. Uscendo dal terreno montuoso al disotto di Kilef, a 60 miglia al nord ovest di Balkh, il letto dell'Oxus non ha più di 1,000 piedi di larghezza; nel piano si spande di più, ed a 50 miglia al disotto di questo punto, a Khodgia Sala, ove noi lo traversammo, egli ha 2,470 piedi da una riva all'altra, siccome si misurò col sestante. A Tsciardgiui, 200 miglia più in giù, a 20 leghe da Bukhara, il suo letto è largo 1,950 piedi. Una descrizione circostanziata di questo fiume in questi diversi punti, fornirebbe i migliori insegnamenti per decidere della sua importanza, sotto il rapporto dell'arte militare e del commercio.

A Khodgia Sala, il 17 giugno, un mese prima che la piena periodica fosse pervenuta al suo più alto grado, l'Oxus era diviso in tre rami, l'un dall'altro separati per banchi di sabbia. La rispettiva larghezza di que' rami era 785, 559, 1,245 piedi; il che dà per totalità 2,569 piedi. Gli scandagli segnavano irregolare il fondo: la maggior profondità non arrivava a 20 piedi. Ecco l'enumerazione di quelli che ho trovato: 6, 9, 12, 6 piedi, nel primo ramo; 6 costantemente nel secondo; 6, 9, 15, 19, 6 nel terzo. Così la profondità media di questo fiume non sarebbe mai minore di 9 piedi: nè in questo calcolo approssimativo può esser molta inesattezza; poichè il 17 agosto, precisamente due mesi più tardi, quando il fiume ebbe oltrepassato il maggior gonfiamento, noi avemmo quasi lo stesso volume d'acqua a Tsciardgiui, presso Bukhara: la sua larghezza era minore, ma era maggiore la profondità: cinque prove di scandaglio diedero 12, 18, 29, 20 e 18 piedi.

L'Oxus scorre con una rapidità di 1,800 piedi, o di circa tre miglia e mezzo per ora; e riscontrai, dal punto d'ebul-

lizione dell'acqua a Khodgia Sala e a Tsciardgiui, esservi tra questi due luoghi una differenza d'un grado e un terzo, il che dà un pendio di 800 piedi sopra una distanza di 200 miglia. Ciò è molto per un sì gran fiume, e in un paese senza monti; è però da avvertire, che il punto d'ebullizione dell'acqua, essendo soggetto a leggere variazioni nel medesimo luogo a seconda dello stato dell'atmosfera, non può essere adottato che come un'approssimazione della verità: il più piccol cambiamento in uno strumento tanto grossolano, per una così delicata operazione, produce un grave errore: ciò non pertanto, non posso, fatte tutte le deduzioni, valutar questo pendio a meno di 600 piedi, vale a dire a circa tre piedi per miglio: arresi a ciò che il corso dell'Oxus non è tortuoso, il che annunzia una scesa anche più rapida.

L'Oxus è soggetto ad una piena periodica, nel modo istesso che tutte le riviere del fianco meridionale della catena de' giganteschi monti, ne' quali è la sua sorgente: ne' due casi, la cagione è analoga; cioè, lo scioglimento delle nevi nell'alte regioni. Lo straripamento comincia di maggio e finisce d'ottobre; ma una seconda piena, meno considerevole, ha luogo all'epoca delle piogge della primavera. Lo straripamento varia secondo il tempo, aumentando allorchè il sole risplende in un cielo senza nubi, e diminuendo mentre l'atmosfera è velata; nel tempo che'eravamo sulle rive dell'Oxus, cioè nel mese di giugno, questo fiume decrebbe d'un piede e mezzo in 56 ore; eppure non era ancor pervenuto alla maggiore sua altezza. Raramente la piena distendesi oltre un mezzo miglio al di là del letto ordinario del fiume, quantunque i suoi bordi interni sieno bassi e depressi; ma evvi da ciascun lato un labbro, la cui distanza dall'uno all'altro varia da un miglio e mezzo a due mi-

glia, ed è in qualche punto ancor più considerevole. La zona compresa tra questi argini è umettata e ricoperta di verdura, quantunque non sempre dalla piena inondata. Ivi è ehe gli abitanti coltivano la terra, e coll'arte e coll'industria l'irrigano: gli acquedotti estendonsi a volte fino a 4 miglia nell'interno; ma allora bisogna che l'acqua sia innalzata per mezzo di ruote persiane, ond'esser condotta ne' campi: al di là di questo spazio, non trovasi che aridità e sterilità.

Ma non tutta questa striscia di terra è coltivata, che anzi è in molti luoghi infestata dall'indaco bastardo, da tamarischi, da piante selvagge, e gli abitanti la trascurano. Nell'inverno, il fiume, rientrato nel suo letto, non ha più che 1,200 piedi di larghezza; con tutto ciò non è mai guadabile. — Durante la piena, le acque dell'Oxus prendono un color rosso; ed ho riscontrato che un quarantesimo del loro volume è limo tenuto in dissoluzione, e che sotto l'influenza di quell'acqua nevosa che adduce, la temperatura del fiume non era che di 75° (18° 20) nel solstizio d'estate, mentre all'aria il termometro saliva a 105° (51° 54).

Non si crederebbe, se testimoni molti e degni di fede non lo avessero asserito, che un sì grosso fiume, sotto una tanto bassa latitudine, cioè, del 58.° parallelo, si congelasse nel verno; pure ciò non di rado avviene all'Oxus. La parte superiore del suo corso al di sopra di Khunduz, ghiaccia tutti gli anni; i viaggiatori e le bestie da soma lo traversano allora andando a Yarkend: egli è vero che quivi il fiume scorre in un'alta regione; ma quando l'inverno è rigido, egli gela anche nel deserto; al disotto di Khiva ciò accade tutti gli anni, e a Tsciardgiui, a 70 miglia da Bukhara, si agghiacciò nell'inverno del 1851, dall'una all'altra riva; la stagione fu notabilmente fredda, e le carovane lo traversarono sul ghiaccio. A Kirki, a mezza strada da Balkh, simil-

mente gelò; ma al passo di Kilef, di faccia a questa città, uno stretto canale, inatto però alla navigazione, restò aperto in mezzo al fiume: in questo modo, il ghiaccio intercettò il passaggio delle barche e delle carovane per un mese intero. Non v'è dubbio, che l'unico ostacolo che impediva al ghiaccio di riunirsi in quell'angusto canale del fiume, era la rapidità della corrente rincalzata da un banco di poca larghezza.

È costante, che la temperatura de' deserti è più calda e più fredda di quella delle contrade dalla natura meno dimenticate: negli ardenti deserti del Turkestan, regna di verno un'aspra freddura, che spiega la congelazione dell'Oxus: egli è non pertanto un fatto curioso in geografia fisica, che il Danubio, il quale scorre parallelo all'Oxus e sotto una latitudine più alta di sette gradi, non vada soggetto allo stesso fenomeno. Durante l'inverno, anche nel caso che l'Oxus non sia congelato, il passaggio delle barche si rende pericoloso per le masse di ghiaccio che il fiume trasporta; se ne son vedute di quelle capaci di far calare a fondo un battello; perciò i barcaruoli delle chiatte vi fanno molta attenzione.

I battelli de' quali si fa uso sull'Oxus sono eccellenti, quantunque senza alberi e senza vele; essi han la forma d'una nave terminata a prua alle due estremità: la loro lunghezza è generalmente di 50 piedi, di 18 la larghezza: la loro portata è di circa venti tonnellate: sono a fondo piano, della profondità di quattro piedi, e allorchè galleggiano il lor bordo è a due piedi e mezzo o a tre piedi dalla superficie del fiume, giacchè, essendo carichi, immergonsi poco più d'un piede: eglino son costrutti con tavole lunghe sei piedi, che si fanno di *paki* o *chicham*, piccolo e comunissimo albero tra i buscioni delle rive del fiume: questi alberi vengon recisi, spogliati della loro scorza, squadrati, e quindi messi

in opera da' falegnami. I pezzi dell'ossatura son riuniti e conficcati con ramponi di ferro; e quantunque queste barche sian fatte rozamente, pur son forti e solide, il che le rende meravigliosamente adattate alla navigazione d'un fiume qual'è l'Oxus. Pochi però sono i battelli nella parte superiore del suo corso, al disopra di Tsciardgiui: da questo punto a quello ov'egli è guadabile, presso il confluyente dell'Akserai, si tragitta sulle chiatte in una quindicina di passi, ciascuno de' quali essendo provveduto di due battelli, non si hanno che trenta barche in un'estensione di 500 miglia; e la ragione di questo numero sì ristretto è evidente, poichè gli abitanti non profittan dell'opportunità alla navigazione che loro il fiume presenta. Al disotto di Bukhara, la quantità de' battelli si accresce: se ne contano circa 150 tra questa capitale ed il Delta, i quali appartengono principalmente a Urghendge. Essi non sono impiegati a guisa di chiatte, ma se ne fa uso per trasportar le merci a Bukhara, o per esportarne; queste le sono imbarcate a Eldgik, sulla riva destra del fiume, a 65 miglia da quella città. Al disotto del Delta non vi son battelli; ed ho saputo, che sul lago Aral non vi sono altre barche, tranne alcune piccole piroghe. — Per risalire il fiume le barche son tirate a braccia: nello scendere, tengons' in mezzo alla corrente allorchè è rapida, e le presentano il fianco. — Sull'Oxus non si fa uso nè di zattere, nè di pelli gonfiate.

Io ho descritto, nella relazione del mio viaggio, il modo con cui le chiatte attraversan l'Oxus; egli è veramente singolare e non debb'esser perduto di vista da coloro che potessero aver in animo di navigar su questo fiume.

Ciò che soprattutto contribuisce a render facile la navigazione d'un fiume, è la possibilità di procurarsi, nel paese ch'egli traversa, delle provvigioni di diverso genere, e

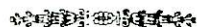
soprattutto del legname. Il numero de' battelli dell'Oxus è certamente piccolo, mentre non ascende a dugento; ma sarebbe agevolissima cosa il costruirvi una flotta, essendo il paese che irriga abbondante di legname, e favorevolmente fornito di alberi isolati lungo la corrente del fiume. Il gonfiamento delle acque non mena giù nè cedri, nè pini; il che mi fa conchiudere, non esser le montagne dalle quali l'Oxus scaturisce, da questa sorta di alberi adombrate: i soli legni che io abbia veduti sulle sue rive, prescindendo dal *paki*, sono i gelsi e il pioppo bianco; quest'ultimo galleggia in quantità considerevole da Hissar a Tsciardgiui, ed è adoperato per la costruzione delle case. Nel caso dunque in cui si trattasse d'aumentare il numero de' navigli del fiume, le immediate risorse del paese vicino potranno esser messe a profitto, essendo importantissime.

Il genere di costruzione dei battelli dell'Oxus non esige alcun'abilità nell'architettura navale; il legname non ha bisogno d'esser segato, o affazzonato, per cui si può in ogni tempo usar la maggiore prontezza per formare una flottiglia, ossia che trattisi di navigar sul fiume, ossia che si voglia traversare o stabilirvi un ponte. Credo che si possano imbarcar centocinquanta uomini, sopra ciascun battello della dimensione di quelli che ho descritti. — Sull'Oxus, non si potrebbe fare che un ponte di barche, non essendo il legname grosso abbastanza per essere in altro modo impiegato; e la ginestra ed il tamarisco, sì comuni sulle rive, potrebbero servire in vece di tavole, e somministrerebbero mezzo per compier l'opera.

Un ponte di barche fu gettato sull'Oxus da Timur e da Nadir, e mostransi ancora, al passaggio di Kilef, al nord di Balkh, alcuni resti di fabbriche erette da quest'ultimo conquistatore. Il fiume ivi presenta grandi facilità per un'o-

perazione di tal genere, poichè scorre, ristretto e non sempre rapido, fiancheggiato da colline dall'uno e dall'altro lato: i viaggiatori frequentemente lo attraversano a nuoto. Al disotto delle montagne, il suo letto è fermo e sabbioso, e i battelli posson essere dappertutto ormeggiati a' rami degli alberi.

I vantaggi dell'Oxus, tanto per riguardo alla politica che al commercio, debbon esser quindi considerati come grandissimi: le molte facilità che ho più sopra enumerate, lo provano, ossia che considerisi come un canale per le mercanzie, ossia che riguardisi come una strada per una spedizione militare. Non sono soltanto i suoi tratti caratteristici come fiume che c'inducono a questa conclusione: non bisogna dimenticare, che le sue rive son coltivate e popolate; laonde bisogna considerarlo come un fiume che è navigabile, e la cui navigazione può facilmente estendersi ancora di più. E questo è un fatto della più alta importanza per la politica e pel commercio, ossia che una nazione nemica lo metta a profitto per secondar la sua ambizione, ossia che una potenza amica vi cerchi i mezzi per dar estensione al suo commercio. In ambo due i casi, l'Oxus presenta molte belle prospettive; poichè egli è la via più diretta, ad eccezione d'un breve spazio deserto, per unir le nazioni dell'Europa colle più remote contrade dell'Asia Centrale.



CAP. III.

VALLATA SUPERIORE DELL'OXUS ILKHUNDUZ IL BADAKSCIAN IL KAFFIRISTAN E I TERRITORI ADIACENTI

Idea della contrada — Il Khunduz — Il Badakscian — Miniere di rubini —
Lapislazzuli — Paese montuoso a l'nord di Badakscian — Lingue che vi si parlano — I Kaffiri — Loro origine — Loro usanze.

I paesi al nord dell'Hindù Kuch, che son situati nella valle dell'Oxus e de' suoi affluenti salendo da Balkh, non hanno un nome generale che serva a designarli. — All'est di questa città trovasi il Kunduz, sotto il quale si posson collocare tutti i cantoni di minor'estensione, imperocchè l'emiro o capo di questo stato li ha ridotti alla di lui sudditanza.

Più all'est ancora trovasi il Badakscian, che parimente dipende dal Kunduz. Al nord di questo territorio sono i cantoni di Sciaghnan, Uakhan, Dervaz, Kulab e Hissar, situati nelle montagne, notevol i perchè vi si trovano degli uomini, che pretendon discendere da Alessandro Magno.

All'est del Badakscian sorge il Pamèr, abitato da' Kirghizi; e al di là del Belut Tagh, o monti Beluti, trovansi i cantoni Tscitral, Ghilghit e Iskardo, che estendonsi verso il Casmira, e le cui popolazioni reclamano similmente un'origine macedonica.

Al sud del Badakscian è il paese de' Kaffiri Siapuchi, popolo singolarissimo, che vive ne' monti dell'Hindù Kuch. Tali sono le contrade che impendo a descrivere; riserbomi pel capitolo seguente, la discendenza d'Alessandro, re di Macedonia.

Il Kunduz è situato in una vallata fra basse colline: la sua estensione dall'est all'ovest è di 50 miglia, e di 40 dal nord al sud; ivi egli è limitato dall'Oxus. Questo paese è irrigato da due fiumi, che si congiungono al nord di Kunduz, i quali non son guadabili d'estate, durante lo scioglimento delle nevi. Il clima v'è molto insalubre la state, ed il caldo eccessivo; ma nel verno la neve per tre mesi ricuopre la terra.

La maggior parte di questa vallata è talmente paludosa, che le strade che la traversano son costrutte sopra palafitte fissate in mezzo alle canne, a' giunchi ed altre piante delle paludi: coltivas' il riso ne' luoghi che non sono intieramente inondati, il grano e l'orzo in quelli che sono più asciutti. I frutti consistono in susine, albicocche, ciliegie e more, i quali maturano a Balk ed a Khulùm un mese prima che a Kunduz: da questa città scorgonsi le vette dell'Hindù Kuch. I monti che da ciascun lato circondan la valle, non s'innalzano al disopra del piano neppur di mille piedi: son quelli una specie di terre elevate, coperte d'erbe e di fiori, ma senza alberi e senza arboscelli: ellè offrono pascoli eccellenti. Kunduz non ha più di 1,500 abitanti; non vi soggiornano nè il capo, nè le sue genti.

I vicini cantoni non sono malsani come quello di Kunduz: quelli di Kulùm, Heibak, Gori, Inderab, Talighan, e Hazrat Imam, che ne dipendono, han tutti, tranne l'ultimo, ch'è traversato dall'Oxus, una piacevol temperatura ed un terreno grasso ed ubertoso. Questi territori sono innaffiati da riviere che scaricansi nell'Oxus, e la terra è valutata in ragion della facilità di procurarle il beneficio dell'irrigazione. — Heibak e Khulùm son situate sul medesimo fiume. In certi giorni determinati arrestasi l'acqua per mezzo di argini, ed in certi altri si lascia scorrere. I giardini situati su queste rive son belli e fecondi, e trovansi tra i loro frutti il fico, che non cresce neppure a Cabul.

I paesi situati più in alto sull'Oxus vanno immuni dagli inconvenienti del clima di Kunduz; gli abitanti e i forestieri parlan con estrema ammirazione delle vallate del Badakscian, de' suoi ruscelli, de' suoi siti romantici, de' suoi frutti, de' suoi fiori, de' suoi usignuoli. Questo territorio è traversato dall'Oxus, ma la sua vallata è più al sud ed all'est di Kunduz: chiamanla qualche volta Fizabad, ma tuttavia la sua denominazione propria e più ordinaria è Badakscian.

Questo paese, anticamente celebre, è in oggi quasi disabitato; da una dozzina d'anni a questa parte, fu invaso dal capo di Kunduz, e l' suo sovrano fu detronizzato; chi gli successe non gode che d'un vano titolo: i coltivatori furono strappati a' propri lari, e un ammasso di sfrenate soldatesche sono accantonate ne' diversi territori. Questo paese ha pur sofferto per un terremoto, il quale, nel mese di gennaio 1852, distrusse molti villaggi e fece perire una gran parte della popolazione: in molti luoghi le strade furon precluse da macigni precipitati, e l' fiume di Badakscian fu trattenuto nel suo corso dai rottami d'una scoscesa collina. Questa gran convulsione della natura si fece sentire a mezza

notte, e non vi fu quasi famiglia che non avesse a pianger la perdita di qualcheduno. Nella relazione del mio viaggio ho detto che quel terremoto scosse Multan e Lahora; ma sembra che il suo centro d'azione fosse la vallata dell'Oxus.

I Badaksciani son Tadjiki; essi son sociali e tanto ospitalieri, che si dice non vendersi mai il pane nel loro paese. Il loro linguaggio è il persiano, ed han la pronunzia degli abitanti dell'Iran: eglino passan per esser Persiani, discendenti da quelli di Balkh: di credenza son quasi tutti sciiti. Non sonosi stabiliti tra loro nè Uzbeki, nè altre genti di famiglia turca, per cui han conservato i costumi e le usanze che regnavano al nord dell'Hindù Kuch prima dell'invasione de' Turchi.

Il Badakscian ha acquistato una grande celebrità per le sue miniere di rubini, che furon conosciutissime ne' tempi antichi, come anche all'epoca degl'imperatori di Delhi. Dicesi, ch'elleno sieno situate sulle rive dell'Oxus, presso Sciaghnan, a Gharan, luogo il cui nome forse altro non significa se non *caverne*: le mine sono scavate in colli poco elevati; un tale mi assicurò che gli anditi passavan sotto l'Oxus, ma io ho per molto dubbia una tale asserzione. A torto si crede ch'esse non sieno messe a profitto, poichè l'attual capo di Kunduz ha impiegato degli operai per farne l'escavazione. Anche prima ch'egli conquistasse il paese, v'erano genti dedite a tale occupazione di padre in figlio; ma il prodotto essendo insignificante, il tiranno di Kunduz ordinò che lavorassero senza salario; elleno ricusaron di prestarsi a tal condizione, per cui egli le fece trasportare negl'insalubri stagni di Kunduz, ove quasi tutte perirono.

Secondo una volgare credenza, trovansi sempre in quelle mine i rubini accoppiati, non mai soli. Dicesi che il sasso ove rinvengonsi i rubini sia una roccia calcarea, e che si

trovino come i ghiaiotoli che esistono ne' depositi di questo genere.

Nelle vicinanze delle miniere di rubini, esistono, sul margine dell'Oxus, delle masse di lapislazzuli. Il modo adoperato per distaccarne de' pezzi m'è sembrato ingegnoso, sebbene in qualche altro paese parmi averne sentito parlare trattandosi dell'estrazione delle pietre forti: accendono il fuoco sul masso di lapislazzuli, e quando la pietra è bastantemente riscaldata, vi versano sopra dell'acqua fredda e la massa si fende. In addietro il lapislazzulo dell'Oxus era spedito nella Cina; ma da qualche tempo le commissioni son diminuite. Io ho veduti molti campioni di questa pietra, con delle vene che dicevansi d'oro; credo però che non fosser prodotte che dal mica. — I lapislazzuli ed il rubino non li raccolgono in quei luoghi che nel verno.

Al nord del Kunduz e del Badakscian, son situati i piccioli territori di Hissar, Kulab, Dervaz, Sciaghnan e Uakhan, i quali son tutti montuosi. — L'Hissar è bene irrigato e produce del riso; è indipendente dalla Bukharia e dal Kunduz, e governato da quattro capi Uzbeki, che alla morte del padre loro se lo divisero: la capitale è posta sopra un monticello distante 40 miglia all'est di Dihnaù. Il Kohitan, catena di monti dell'altezza media di 4,000 piedi, traversa questo paese dal nord al sud: in essi trovansi un vasto deposito di sal gemma rosso, che vien'esportato in altre contrade. Le selie impiegate dagl'Hissari differiscono da quelle del Turkestan; il sedile n'è incavato e ricoperto di cuoio con un pomo d'avanti.

Il passo di Tirmez sull'Oxus, forma all'ovest il confine dell'Hissar; all'est ha il Kulab, breve territorio, chiamato a volte Balghian, di recente invaso dal capo di Kunduz, che lo conquistò passando l'Oxus a guado.

Si trova quindi il Dervaz, governato da un capo tadgiko indipendente. In questo paese si raccoglie molt'oro, lavando l'arena dell'Oxus.

I cantoni di Sciaghnan e d'Uakhan, situati più lungi, son tutti e due tributari di Kunduz; e non posseggon che tre o quattro villaggi per ciascheduno: Uakhan è il territorio citato dal celebre Marco Polo. — Ecco i soli vocaboli che dell'idioma che vi si parla ho potuto raccogliere:

Padre	<i>fait.</i>
Madre	<i>nan.</i>
Figlio	<i>kach.</i>
Figlia	<i>purtsciad.</i>
Fuoco	<i>rekhaa.</i>
Acqua	<i>yubk.</i>

Il capo d'Uakhan chiamasi Mir Mohammed Rahim Khan. Egli non vuole che alcun de'suoi figli abbandoni le montagne.

Gli Sciaghanani han pure un particolare dialetto; ecco tre parole del loro idioma:

Pane.	<i>garda.</i>
Figlio	<i>ghadik.</i>
Figlia	<i>ghads.</i>

Eglino son musulmani; e non ho saputo che presso di loro siensi notate tracce d'antiche superstizioni. Iddio è chiamato da loro *Khuda*, che è parola persiana. — Mi è stata raccontata una singolare usanza di tutti questi montanari, la quale consiste nel munire i piedi dei lor cavalli colle corna delle bestie selvagge, dando a quelle una forma conve-

nevole, e fissandole con chiodi della stessa materia; dicesi che un tal costume sia stato imitato da' Kirghizi.

La gran pianura di Pamèr, abitata da Kirghizi nomadi, è situata tra l'Badakscian e l'Yarkend. Il centro di questo altissimo catino è occupato dal lago Sarikul, dal quale dicesi scaturiscano il Giassarte, l'Oxus è un affluente dell'Indo; questa terrazza estendesi da ogni lato per sei giornate di cammino dal lago, ed assicurasi, che dai suoi orli scorgonsi tutte le montagne come a' suoi piedi; ella è solcata da burroni poco profondi, e coperta di erbe poco alte, ma molto sostanziose; il suo clima è freddissimo; e la neve in estate non mai abbandona le cavità. Gli abitanti cuopronsi il corpo tutto nel verno, e mani e viso, con pelli di pecora per ripararsi dal rigore del freddo. Questo paese non produce grano: i Kirghizi che l'abitano non vivono che di latte e carne, ignorando perfino l'uso della farina: se loro ne vien data, la mescolano colla loro minestra, senza che mai ne faccian del pane. Eglino hanno tutte le abitudini dei Turcomani.

Mi è stato parlato d'un animale proprio della pianura di Pamèr, chiamato *rass* da' Kirghizi, e *kuchgar* dagli abitanti del paese inferiore: è più grosso d'una vacca ma meno d'un cavallo; è bianco e gli pendon de'peli dalla mascella inferiore; ha corna sì grandi, che niun uomo è tanto forte per sollevarne un paio; le volpi vi figlian dentro allorché le trovan per terra. I Kirghizi hanno in gran pregio la carne del *rass*, e gli fanno la caccia e lo uccidono a frecciate. Dicesi che quest'animale preferisca il clima freddo; la sua barba segna il suo posto fra le capre. Abbisognan due cavalli per portar via da un campo la carne d'un *rass* di media grandezza.

Lo spazio compreso tra i monti Beluti e l'Badakscian, e fra questo paese e il Casmira, è occupato dal Tscitral, dal Ghilghit e dall' Iskardo, cantoni abitati da musulmani sciiti. Al nord-est del Tscitral è l' Gandgiut, così chiamato perchè vi si trova dell'oro. — Son questi i territori che l'Elphinstone, nella sua *Relazione del Cabul*, ha designati sotto il nome generale *Kaschgar*; la quale ultima denominazione appartiene a un piccol territorio situato presso Dir, al nord di Peisciaver. Io non ho mai sentito un Badaksciano od un Yarkendo parlar del paese situato tra Badakscian e i monti Beluti sotto questa comune appellazione; di più, essi non conoscon che il Kaschgar vicino ad Yarkend.

Il Tscitral è innaffiato da un affluente del fiume di Cabul, ed è soggetto al capo di Kunduz; tempo fa, Murad Beg invase questo cantone e n'esige un annuo tributo in schiavi, ch'egli manda a vendere a Bukhara. Il capo di Tscitral prende il titolo di Sciàh Kattore, e si vanta discendere da' Macedoni! L'idioma di Tscitral differisce da quello dei vicini cantoni; ecco alcuni vocaboli che un abitante mi dettò:

Madre	<i>nanan</i> .
Figlio	<i>dirk</i> .
Figlia	<i>dgiaor</i> .
Uomo	<i>match</i> .
Donna	<i>kamur</i> .
Acqua	<i>ugh</i> .
Fuoco	<i>angar</i> .
Disopra	<i>atscià</i> .
Disotto	<i>aye</i> .
Montagna	<i>koh</i> .
Fortezza	<i>noghar</i> .

Io vado *bugdho* .

Ove vai *kura rubas* .

Il cantone più vicino è quello di Ghilghit o Ghilghitti, la cui lingua è parimente distinta da quella di Tscitral; è questo un paese fortissimo per la sua posizione, ed indipendente da Kunduz.

Il territorio d' Iskardo, più all'est, confina col Balti o Piccolo Tibet. La capitale, che porta il medesimo nome, è una piazza forte di costruzione irregolare, fabbricata sulle rive dell' Indo: dicesi che non sia lontana che otto gite al nord della città di Casmira. — Questo territorio è indipendente.

Nell'angolo sud-est del Badakscian, e nelle montagne situate tra questo cantone e Peisciaver, abitano i Kaffiri Siapochi, o *infedeli vestiti di nero*, così chiamati da' musulmani lor vicini, a cagion del loro vestiario di pelle di capra nera. Questo popolo, recluso nelle sue montagne, è in preda alle aggressioni di coloro che lo circondano e che gli fan la caccia per procurarsi degli schiavi: ma egli si difende accanitamente; alcuni anni sono, il capo di Kunduz perdè la metà del suo esercito in una di queste invasioni. Io non posso aggiungere particolarità veruna, sulla religione e l' paese di questo popolo, a quelle che trovansi nel libro dell' Elphinstone, sebbene abbia avuto de' rapporti con Mollah Nadgib, uomo commendevole e degno di fede, il quale era stato spedito nel Kaffiristan per raccogliervi delle notizie. Ho discorso con molte persone che han veduto questi Kaffiri, ed ebbi la fortuna di vederne uno giovanissimo a Cabul; aveva dieci anni, e da due anni soltanto mancava dal suo paese. La sua carnagione, i suoi capelli, i suoi lineamenti differivan da quelli degli Asiatici; i suoi occhi

eran cilestrini. Rispose a diverse interrogazioni sulla sua patria, e sentii che le voci della sua lingua avevan molta analogia co' dialetti dell'India. — I Kaffiri pare sieno un popolo barbarissimo; mangiano orsi e scimie, combattono con frecce e scorticano i crani dei loro nemici per serbarne le chiome. Le frequenti relazioni fra essi ed i musulmani, han luogo pel paese di Laghman, situato tra Cabul e Peisciaver, ed abitato da una tribù chiamata *Nimtschia musulman* (Semimusulmana).

Il Kaffiristan è un paese montuoso e forte per la sua situazione; gli abitanti son molto dediti al vino. Nelle loro montagne trovasi dell'oro nativo, del quale essi fanno vasi ed ornamenti. Queste circostanze, il loro aspetto e la lor complessione, han fatto nascer l'opinione, ch'eglino siano discendenti de' Greci. Il sultano Baber e Abul Fazil han fatto menzione di un tal supposto; ma questi due autori han confuso le pretensioni de' capi che vivon sull'Oxus, i quali fanno ascender fino a' Macedoni la lor genealogia, co' Kaffiri, che sulla propria origine non hanno una simile tradizione. La grand' altezza della contrada che abitano, può spiegare in modo soddisfacente le fisiche particolarità concernenti questo popolo, e credo che col tempo si scoprirà definitivamente, che questi Kaffiri son semplicemente il popolo aborigeno delle pianure, rifuggitosi nelle montagne allora quando il paese inferiore abbracciò la religione di Maometto. — Tale è almeno il parere enunciato dagli Afghani; e'l nome di *Kaffiri* (infedeli) singolarmente conforta quest'opinione.

I Kaffiri son selvaggi, e i loro usi e la loro religione nulla offrono di notevole. Quasi tutte le tribù delle montagne dell'India, hanno una religione che differisce dal brahmanismo quanto quella de' Kaffiri; e la cagione n'è evi-

dente: elleno abitano un paese appartato, e rimasto inaccessible a' costumi ed ai cambiamenti che poteron penetrare in meno aspre regioni.

Le donne de' Kaffiri accudiscono a tutte le faccende esterne alla casa; elle guidano i buoi all'aratro, e si dice perfino che qualche volta sian aggiogate con un bue.



CAP. IV.

I PRETESI DISCENDENTI D'ALESSANDRO MAGNO NELLE VALLI DELL' OXUS E DELL' INDO

Tradizioni riguardanti questi popoli — Loro stato attuale — Esame delle loro pretese — Congiunture.

Parlando dell'esistenza di colonie greche che vivono nelle remote regioni dell'Asia, le quali si pretendon discese da Alessandro re di Macedonia, devo primieramente avvertire che io non mi abbandono ad ipotesi, e che semplicemente riferisco le asserzioni delle diverse tribù che a tal discendenza pretendono, e meritan per ciò la nostra attenzione.

Marco Polo è il primo autore che abbia fatto parola di questa tradizione; egli ci narra che l'emiro di Badakscian faceva ascendere infino a' Greci la sua genealogia. L'imperator Baber conforta questa testimonianza, e Abul Fazil,

lo storico d'Akbar, nipote di quel monarca, indica il paese de' Kaffiri, al nord di Peisciaver, come il soggiorno di questi Macedoni. Ma l'Elphinstone ha vittoriosamente confutato, io credo, la supposizione di questo storico; imperocchè i Kaffiri son montanari selvaggi, che non hanno nessuna tradizione a tal soggetto relativa, siccome ho esposto nel precedente capitolo.

L'Elphinstone conferma intanto il racconto di Marco Polo, facendoci sapere, che il capo di Dervaz, nella valle dell'Oxus, pretendeva discendere da Alessandro Magno; pretensione da tutt'i suoi vicini riconosciuta.

Tali eran le notizie, che al mio arrivare in quel paese io possedeva: elle bastavano ad eccitare una viva curiosità, anche se dipoi non avessi trovati grand'incoraggiamenti nelle mie investigazioni a queste tradizioni relative, mentre viaggiava nella vallata dell'Oxus e ne' luoghi stessi ove esse esistono.

Nella credenza che i capi di Badakscian e di Dervaz soltanto reclamassero questa onorevol genealogia, qual fu la mia sorpresa nello scuoprir che altri sei personaggi arrogavano la medesima prerogativa, e che i dritti loro non eran da nessuno contestati! I capi, che all'est di Dervaz occupano i territorii di Kulab, di Sciaghnan e di Uakan al nord dell'Oxus, presentansi parimente come i discendenti del Macedone eroe!!

Ne' tempi moderni, il capo di Badakscian riceveva i medesimi onori che il veneziano viaggiatore gli attribuiva. Egli portava i titoli di *sciah* e *melik*, che significano re, e i suoi figli erano qualificati *sciahzadè*; ma da dodici anni a questa parte, l'antica casa reale è stata rovesciata dall'emiro di Kunduz, e l'Badakscian è attualmente governato da una famiglia turca.

All'est del Badakscian, andando verso il Casmira, incontransi i territori di Tscitral, Ghilghit e Iskardo, situati nelle montagne: i capi loro sono egualmente considerati come di origine greca. Il primo di questi principi ha'l titolo di *sciàh kattore*. L'uomo che oggidi regna è di piccola statura, e celebre in quelle contrade per la sua barba lunga quanto quella di Feth Ali, *sciàh* di Persia.

Il capo d'Iskardo occupa una ragguardevol fortezza sull'Indo, e pretende ch'essa sia stata edificata al tempo di Alessandro. — Ma la tradizione non si ferma nel cantone di cui parlo, il quale, siccome ho già detto, confina col Balti o Piccolo Tibet, imperocchè i soldati del Turkestan, cinesi mandati per tener presidio a Yarkend e nelle vicine città, rivendican pur essi un'origine greca: se nonchè più modesti degli altri, eglino si contentano di considerar come loro antenati i soldati Macedoni dell'esercito d'Alessandro.

Tale è lo stato esatto di tutt'i personaggi che discender vogliono da questo monarca: e quel che in qualche modo conferma le loro pretensioni si è, che tutti questi principi sono Tadviki, ossia del popolo che abitava quelle contrade prima dell'invasione delle tribù turche. Ciò non pertanto, come metter d'accordo queste nozioni colle storie classiche venute fino a' tempi nostri, nelle quali ci si dice, che il figlio di Filippo non lasciò neanche un erede delle sue gigantesche conquiste, e meno ancora una progenitura numerosa e capace di formare dopo più di due mila anni, delle considerevoli colonie in un angolo remoto dell'Asia?

Del resto, poco importa che questa discendenza sia reale o favolosa: gli abitanti riconoscono la dignità ereditaria de' principi, questi da canto loro tutti gli onori reclamano della regalità, e ricusan di maritare i loro figli in altre tribù. Questi Tadviki, oggidi convertiti all'islamismo, conside-

rano Alessandro come un profeta; cosicchè alle distinzioni che dalle militari sue gesta derivano, aggiungonsi l'onore d'appartenere alla parentela d'un inviato ed ispirato da Dio!! — Io ho avuto l'occasione di conversar con alcune persone della famiglia di Badakscian; ma nel loro aspetto nei loro tratti, nulla scorgevasi che favorisse l'idea ch'eglino appartenessero a macedonica stirpe. Hanno bianca la carnagione, ed alquanto analoga a quella de' moderni Persiani; lo che offre un visibil contrasto co' Turchi e cogli Uzbeki.

Gli storici d'Alessandro ci raccontano ch'ei fece la guerra nella Battriana. La città di Balkh, prossima a' cantoni dei quali si è parlato, è la *Bactra* de' greci monarchi. Mettendo da parte ogni locale identità, i moderni abitanti dicono, che il paese situato fra Balkh e Cabul era chiamato *Bakhtar Zenim* (paese di Baktar), denominazione nella quale riscontriamo quella di *Bactria*. Dietro questo fatto, non è per modo alcuno improbabile, che una colonia greca abbia esistito ad un'epoca qualunque in quel paese. Si può dunque supporre, che i principi della greca dinastia che successe ad Alessandro in questa parte del suo impero, risalisser la vallata dell'Oxus, attirati dalla sua fertilità, e andasser così fino ad Iskardo, nel Balti, e nelle vicinanze del Casmira. Una tal'emigrazione di coloni greci, forse spiegherebbe l'antica civilizzazione di questa bella vallata. L'introduzione dell'islamismo sembra essere stata fatale agli annali nazionali in ciascun paese; ed io presumo, che le tracce che quivi esistevano dell'invasione de' Macedoni, o di quella de' Seleucidi loro successori, siano statescancellate da questa grande rivoluzione.

Ho già notato, che le contrade bagnate dall'Oxus superiore sembrano essere state fuor della strada tenuta dai conquistatori turchi; e dalla lingua che parlano i popoli che le abitano, e dalle loro connessioni colla Persia ne inferisco,

ch'esse abbian seguito la sorte di quest'imperio, il che favorirebbe l'opinione, secondo la quale elleno furon conquistate da Alessandro. Cosicchè, se non possiamo deciderci ad accordare a' principi moderni di que' cantoni l'illustrazione d'appartenere alla progenie del macedone eroe, dobbiamo ricevere almeno le lor tradizioni come la prova più decisiva ch'egli sias'impadronito di quella regione; e fino a che non sieno allegati ben solidi argomenti che il contrario dimostrino, io per parte mia non posso dinegar loro il diritto all'onor che reclamano. Molt'indigeni mi han somministrato queste notizie; e siccome e' non ponevano alcun dubbio sulla esattezza ed autenticità delle medesime, io mi son deciso a riferirle. Altri, potrà più profondamente esaminarle.



CAP. V.

DELLA PROVINCIA D'YARKEND E DELLE SUE RELAZIONI COLLA CINA LA BUKHARIA E IL TIBET

Cenno storico sulla provincia di Yarkend — Governo cinese — Singolar modo di comunicare con Pekino — Abitanti — I Kalmuki — Paesi fra l'Yarkend e il Tibet — Relazioni con Bukhara — Il Khokand.

Yarkend, è una delle città di frontiera dell'impero cinese, all'ovest; e dista il cammino di cinque mesi (passo di carovana) da Pekino, residenza del monarca. I prodotti della Cina son portati in questa provincia occidentale, e venduti ai Bukhari e ai Tibetani, che hanno il permesso di frequentare alcuni determinati mercati; dei quali quello di Yarkend è il più considerevole. — La vigilanza per impedir l'ingresso degli stranieri, è rigorosa in questo luogo come sulla costa marittima.

Nelle mie conversazioni cogli Uzbeki della Bukharia, son venuto in cognizione di molte particolarità sulla Cina, ed ho

avuto l'occasione di viaggiar con una carovana di mercanti di tè venuti da Yarkend: credo dunque, che un ragguaglio del paese che dipende da questa città, ancorchè imperfetto, non possa mancar d'interesse.

Il territorio d'Yarkend, e quello di Kaschgar che gli è contiguo, formavano il principato d'un sovrano musulmano, conosciuto sotto il nome di Khodgia di Kaschgar: la sua famiglia godeva di grand'influenza in materia di religione, ed esercitò anticamente una grande autorità. Gli abitanti di questo paese superstiziosamente credevano, che gli uomini di quella casata fossero invulnerabili nelle battaglie, e che usar potessero mezzi straordinari per sconfiggere i loro nemici; di più pensavano, che chiunque insultasse un Khodgia, non potesse mai più prosperare!

Ma son più d'ottant'anni che insorser dissensioni nel seno di questa famiglia. Il governo cinese, o dei *Khitai*, così que' popoli chiamano i Cinesi, fu invocato come mediatore; e questo, siccome ben sovente accade, la fece da conquistatore: da quel tempo in poi, i Cinesi han ritenuto tutt'i possessi di quella dinastia, la quale fece nonostante per ricuperarli numerosi tentativi e con segrete cospirazioni e con aperte ostilità.

L'ultima di queste intraprese ebbe luogo cinque anni or sono, e fu appoggiata dagli Uzbeki di Khokhand: i Cinesi, avendo riunito un armata tratta dalle loro provincie le più lontane all'est, si spinsero nell'Yarkend; il Khodgia ribelle fu preso, e spedito a Pekino in una gabbia o carretta coperta: ma il khan di Khokhand, sebben fosse stato sconfitto, si è poi arrogato il titolo di *ghasi* (vincitore) per aver combattuto gl'infedeli.

Dopo la prima catastrofe di questa famiglia, alcuni Khodgi rifugiaronsi a Badakscian, ma'l capo di questo territorio li

fece trucidare; ed i Cinesi, in benemerenzia del buon servizio, gli mandarono per più anni un dono, e non cessarono dal far ciò che cinque o sei anni or sono, cioè quando il paese fu invaso dal capo di Kunduz. I bacchettoni musulmani attribuiscono le sventure del capo di Badakscian alla sua condotta perfida e crudele verso i Khodgi di Kaschgar; e fin tanto che una tale opinione predominerà, i membri di questa famiglia continueranno ad esser molesti vicini pei Cinesi: ma sebben molto tempo sia trascorso dalla conquista d'Yarkend, pure il governo cinese non ha per nulla diminuite le sue precauzioni.

Yarkend è sempre considerata come un posto esteriore; e le relazioni tra questa città e Pekino son mantenute in un modo rimarchevolissimo. Il governo di tutte le città della contrada è in mano de'musulmani, e non vi sono a Yarkend più di cinque mila Cinesi. I presidi son composti di giovanetti di quattordici o quindici anni, che dopo un lungo servizio son rinviali; e questi soldati vengono tratti dalla tribù de'Tungani, che aspira alla parentela coll'esercito d'Alessandro: dessi son musulmani, nati nelle adiacenti provincie, ma vestiti peraltro alla cinese. Non è loro permesso di maritarsi; nè possono avvicinar le loro famiglie più di quindici gite di caravana dal paese in cui sono, e vengon considerati come impiegati in contrada straniera.

Gl'indigeni amministrano da loro stessi i vari rami del governo del loro paese, ma sotto la sorveglianza degli uffiziali cinesi. Il governatore d'Yarkend ha il titolo di *hakim beg*; è subordinato a quello di Kaschgar, il quale dipende dal *dgian adgium* d'Ili, grande città a quaranta gite al nord d'Yarkend.

I luoghi principali di questa frontiera sono: Ili, Yarkend, Kaschgar, Aksù, Karasù, Yenghi-Hissar ec. — Dicesi che la

popolazione d'Ili sia di 75,000 anime. Yarkend, che immediatamente per l'importanza ne segue, ne ha 50,000. Kachgar è meno considerevole: è situata sopra un fiume, in una pianura ricca di biade e di frutta; da ogni parte è circondata da monti fuorchè all'est, per dove scorre il fiume. Il clima è asciutto e piacevole; raramente vi nevicava, e poco spesso vi piove.

Le comunicazioni con Pekino, o come quivi si dice col Badgin e le provincie orientali, son dirette con una celebrità e con un metodo che son propri de' Cinesi. Il viaggio dura ordinariamente cinque mesi; ma un espresso può percorrere questa distanza in 55 giorni: ne' casi d'estrema urgenza, bastan venti ed anche quindici giorni. A ciascun ottavo o decimo miglio sono stati fabbricati degli *urtanghi*, o stazioni, ove son le mute dei cavalli freschi: non è permesso ad un messaggero di dire ad un altro una sola parola. Trovasi in ciascuna di queste stazione una stiva di legna, cui si ha ordine di dar fuoco, subito che si sappia che i musulmani si son sollevati od hanno invaso il territorio, e con questo mezzo, da Yarkend a Pekino son pervenute notizie in sei giorni. Ho sentito dire che in vece di masse di legna s'impieghino anche de' palloni infuocati; nulladimeno io credo, che il primo modo, ch'è il più semplice, sia quello veramente adoperato. Del resto, fu per un ordine in tal modo trasmesso che l'esercito cinese venne spedito contro Khokhand: dicesi ch'egli era formato d'uomini pres' in tutte le provincie dell'impero e che ascendeva a 70,000 soldati; si aggiunge, che pel lato militare egli aveva aspetto singolarissimo, e che molti fantaccini erano armati di grossi moschetti, a portar uno de' quali eran necessari due individui.

I Cinesi d'Yarkend si mescolan pochissimo negli affari del paese; eglino li abbandonano, siccome fanno del traffico, a' musulmani. Il governo leva una tassa d'un trentesimo; i suoi regolamenti relativi al commercio son ragionevoli e giusti. La parola d'un Chiese non va soggetta a dubbio, e la qualità del tè non differisce mai da quella della mostra. Il numero de' musulmani d'Yarkend ammonta a 12,000 famiglie; eglino son Turchi, e parlano un dialetto che i Bukhari perfettamente intendono. Gli abitanti della campagna son qualche volta chiamati Mogolli da quelli delle città, e da ciò è forse derivato il vago nome di Mongolia dato al paese da' nostri geografi.

De' Kalmuki si son fissati ne' contorni d'Ili e d'Yarkend. I lor capi ed i loro magnati, hanno un singolar modo di distinzione, che consiste nello attaccar delle corna di cervo a' loro berretti; la dimensione e la bellezza di questo strano ornamento denotan la dignità, e val presso loro quanto le croci e le decorazioni presso di noi. — I Cinesi impiegano i Kalmuki per la guardia delle loro frontiere.

I musulmani d'Yarkend sembran differire da' loro correligionari che vivono in altri paesi; imperocchè le donne han presso di loro un influenza ed un potere che altrove non si conosce; desse occupano il posto d'onore in un appartamento, comunican liberamente cogli uomini, e non si cuopron con veli; dicesi che sono bellissime, portano stivali con alti tacchi, e son riccamente ornate: la loro acconciatura di capo è descritta come molto elegante, e vi figura una specie di tiara fatta con tela. Allorchè un mercante bukharo viene a Yarkend, esso sposa una donna pel tempo del suo soggiorno in questa città; e quand'è per partire, ambedue si separan di consenso. Il prezzo delle donne non è molto elevato; per due o tre tiglia (da 50 a 45 franchi) se ne compra

una bellissima: e bellissime e graziose bisogna creder che sieno veramente, perchè anche lungo tempo dopo la loro partenza da Yarkend i commercianti bukhari cantan le lodi delle donne di quella città.

Prescindendo da' Cinesi che frequentano Yarkend, mi è stato detto che anche de' negozianti cristiani, probabilmente armeni, visitavan questa città venendo dall'est; eglino sono vestiti alla cinese.

Le relazioni col Tibet e colla Bukharia son soggette a severissimi regolamenti. Gli abitanti di questi paesi non han permesso d'oltrepassare Yarkend e le vicine città; allorchè entrano nel territorio cinese, son confidati a persone che conoscono i paesi donde vengono, i quali son responsabili della loro condotta. Questo sistema di polizia è così ingegnosamente organizzato, che dicesi essere impossibile eluderne la vigilanza: un Bukharo che si era reso sospetto in Yarkend, e che fu poi addetto al mio servizio, stette in prigione tre mesi; fu finalmente rinvio per la strada stessa che aveva seguito venendo; ma prima fecesi il suo ritratto e ne furon mandate copie alle città della frontiera con quest'ordine: » Se quest'uomo entra nel paese, la sua testa è » dell'imperatore, i suoi beni son vostri. — Non è d'uopo aggiungere che d'allora in poi non gli venne più voglia di rivedere Yarkend!

Io ho ottenuto interessanti ragguagli sul paese situato fra Yarkend e Ladak nel Tibet, da un indigeno che vi aveva viaggiato; essi non daranno un'idea favorevole di questa via di commercio che sembra essere tanto frequentata. — Questo viaggiatore parti da Ladak nel marzo, ed arrivò a Yarkend in 60 giorni, dopo aver sofferti innumerevoli disastri e difficoltà, nel passaggio delle montagne di Kara Koram. Non si sta che 28 giorni in cammino, ma ce ne voglion sette

per traversare i monti di Kara Koram, che però son poco elevati e a otto giornate da Ladak. Tanta era la violenza del vento del nord e la frequenza de' turbini di neve, che per diversi giorni la carovana non potè progredire che di qualche centinaio di passi!

Malgrado la sua poca elevazione relativa, la catena di Kara Koram dev'essere ad una considerevole altezza al di sopra del livello del mare, imperocchè vi si prova difficoltà di respiro, vomito, vertigini, anoressia: il tè era considerato come uno specifico per tutti quest'inconvenienti.

Calmata la bufera, i viaggiatori poteron proseguire il loro cammino; ma otto de' loro cavalli eran morti, e la carovana stessa era per perire, giacchè gli animali avevan consumato perfino la paglia delle selle e de' cuscini, prima che fosse pervenuta in paese abitato, che cominciò ad incontrare alla diciottesima gita dopo Ladak. Ivi incontrarono alcune capanne abitate dagli Uakhani, de' quali ho tenuto discorso, ove i viaggiatori si approvvigionarono per loro stessi e pe' loro cavalli.

Alla diciassettesima gita trovarono le gole di Yenghi Daban, la cui lunghezza è di cinque o sei miglia; eran coperte di ghiaccio, per cui fu di mestieri incidere una scala sulla ripidissima discesa, per poter continuare il viaggio: al loro ritorno a Ladak, nel mese di giugno, il ghiaccio era interamente distrutto, e non ne vider neppure sul Kara Koram; fatto singolare, poichè questa catena dev'esser più alta dell'Hindù Kuch, che è coperto di nevi eternamente. Al sud del Kara Koram, le acque van tutte ad unirsi allo Sciuk; è dunque evidente, che questa eminenza, ancorchè sembri alquanto bassa, pure è la parte più elevata della catena. Al nord le acque scorrono verso il fiume di Yarkend; la

strada segue quelle gole, e dicesi che traversi un ruscello 560 volte in un breve spazio.

L'ultimo passo è il *Khilastan*, nome che viene dall'essere al di là di lui cessato ogni ostacolo. La maggior parte di questo paese non è abitata che da' *Kirghizi* nomadi, che il frequentano in estate co' loro bestiami; in quella stagione questa strada è percorsa in venti giorni.

Su questa via periscono molti cavalli, e soventi volte un commerciante raccoglie le sue merci nel punto istesso, ove l'anno precedente le aveva lasciate. In quel deserto non vi son ladri: egli è popolato soltanto da cavalli salvatici.

La comunicazione tra *Bukhara* e *Yarkend* ha luogo per due strade; una passa per la valle del *Giassarte*, l'altra per quella dell'*Oxus*. La prima, che va per *Khokhand*, è sempre praticabile fuorchè in estate, in cui rimane inondata per lo scioglimento delle nevi: in due punti il viaggiatore prova difficoltà di respiro.

Le dissensioni insorte tra gli esuli *Khodgi* e gli *Uzbeki* di *Khokhand*, hanno recentemente chiusa questa strada alle carovane; ma ella è la miglior via del commercio tra *Yarkend* e il *Turkestan*. Quella che mena pell'alto piano di *Pamèr*, la vallata dell'*Oxus*, *Badakscian* e *Balk*, è più tortuosa e nel tempo stesso meno accessibile, come ho superiormente accennato.

Il *Khokhand*, l'antico *Ferghana*, fu il regno paterno di *Baber*: desso è governato da un *khan Uzbeko*, che è della tribù degl' *Yuzi*, e pretende d'esser della stirpe di quell'imperatore. Questo paese è più piccolo della *Bukharia*, e la di lui potenza è sul suo dechinare: è famoso per la sua seta. — La capitale, che porta lo stesso nome, è sul *Sir* (*Jaxartes*); ella non è grande neppur quanto la metà di *Bukhara*, e non pertanto è la più ragguardevole del *Khanato*. — *Marghilan*

è l'antica capitale. — *Indedgian* è ancora una cospicua città; i Cinesi chiamano *Indedgiani* tutt'i *Turchi* che vengono dall'ovest.

I *Khokhandi* portan de' berrettini invece di turbanti. Il loro *Khan* mantiene relazioni colla *Russia* e con *Costantinopoli*; ma non nutre amichevoli disposizioni pe' sovrani di *Yarkend*.

CAP. VI.

L' HINDU' KUCH .

Descrizione della catena sotto questo nome designata — Sua altezza — Suo aspetto — Suoi prodotti — Rocce che la compongono — Il vero Hindù Kuch .

La gran catena di monti che forma il confine settentrionale dell' India , e si prolunga infino nel cuor dell' Asia Occidentale , comprende i più elevati picchi di tutta la terra . Dalle frontiere della Cina , infino al punto in cui ella è tagliata dall' Indo , porta comunemente il nome d' Himalaya . Dall' Indo in qua segue una direzione alquanto diversa , poichè corre dritta all' ovest , e perviene a grandissima altezza non lungi da quel fiume celebre ne' sublimi culmini dell' Hindù Kuch ; ma poi si abbassa , e molto diminuisce . L' elevazione considerevolissima dei detti monti fissa nelle nostre geografie il nome d' Hindù Kuch a tutta questa parte della giogaia , ma simile denominazione è ignota , come ap-

pellazione generale , ai montanari , ed agli abitanti dei luoghi vicini . Una strada che passa per porzione di que' monti è ugualmente chiamata il passo dell' Hindù Kuch . La parte della giogaia che son per descrivere , è situata tra Cabul e Balkh ; noi la traversammo andando a Bukhara .

Nelle pianure del Pendgiab , ci si era presentata una magnifica veduta delle prodigiose montagne che separano dal piano il bacino elevato di Casmira ; ed è a questi monti che gli abitanti danno il nome d' Himalaya , senza applicarlo esclusivamente a quelli che sorgono al di là di quella celebre città . Passato l' Indo , ci trovammo assai più prossimi all' Hindù Kuch di quello che le nostre carte non rappresentano ; e quest' errore deriva dall' aver desse collocato Cabul 15 minuti più al sud di quello che è . Nella vallata del fiume di Cabul , questa gran catena s' alzava perpendicolarmente sopra la nostra strada ; cosicchè io non mi accorsi di aver trapassato le perpetue nevi dell' Hindù Kuch , se non quando arrivai a Bamian ; poichè , secondo quelle medesime carte , le sommità nevose doveano essere ancora distanti da noi un mezzo grado . Tuttavia noi eravam realmente più in là , imperocchè il fiume di Bamian è un affluente dell' Oxus , ed il paese era inclinato al nord : vi son certamente delle montagne al di là di Bamian , ma non sono le gigantesche sommità dell' Himalaya : una larga cintura di monti depressi si estende fino a Balkh , ed è quella che i geografi arabi han chiamato la *Cintura pietrosa della terra* . Il solo punto dell' Hindù Kuch che sia coperto di nevi perenni è il *Koh i Baba* , situato fra Cabul e Bamian : la catena prolungandosi inseguito verso Herat , non offre più che un laberinto di colline .

Noi abbiám traversato l' Hindù Kuch per sei calli successivi ; e dopo un viaggio di tredici giorni , nel qual tempo

percorremmo 260 miglia, sboccammo nella vallata dell'Oxus a Khulùm, situato 40 miglia all'est di Balkh. Le prime tre gole, o calli, o passi apronsi fra Cabul e Bamian; ve n'eran tre coperti da neve sì profonda sul finir di maggio, che non potemmo camminar che la mattina allorchè essa era ghiacciata, e bastevolmente solida da sostenere i nostri cavalli. Gli altri tre calli, al nord di Bamian, eran meno elevati e sgombri di neve.

Noi incominciammo il nostro viaggio ad un'elevazione di 6,000 piedi al disopra del livello del mare, che è quella di Cabul, rimontammo inseguito la valle designata col nome di questa città, ove scorre un fiume il cui pendio è di 50 piedi per ogni miglio; pervenimmo finalmente alla sua sorgente la quale è ad un'altezza di 8,000 piedi, ed ivi fu che per la prima volta incontrammo della neve. La maggior elevazione a cui giugnemmo, fu sui calli di Hadgigak (12,400 piedi) e di Kalù (15,000), tutti coperti di neve: l'altezza degli altri passi non eccede i 9,000 piedi.

Usciti dal Kara Kistal, l'ultimo di tutti, scendemmo lungo il letto d'un fiume, il cui pendio era di 60 piedi per miglio, e così continuammo infino al nostro arrivo nelle pianure del Turkestan, ove, a Balkh, eravamo ancora a 2,000 piedi sopra il livello del mare (1). Alla nostra uscita dalle montagne, queste sorgevano in linea ripida e brusca a 2,500 piedi al disopra del piano: i nudi lor fianchi, neri e lisci, offrivano ancora un aspetto imponente, quantunque molto avesser perduto della lor sublime maestà; molto tempo

(1) Tutte queste altezze sono state determinate dietro il punto d'ebullizione dell'acqua ne' termometri, accuratamente esaminato e confrontato. Ciascun grado è stato valutato approssimativamente corrispondere a 600 piedi.

prima che raggiugnemmo le rive dell'Oxus, eglino erano spariti al disotto dell'orizzonte.

Io son persuaso, che tutte le gole dell'Hindù Kuch son libere dalla neve prima della fine di giugno; per conseguenza, quando le traversammo noi non giungemmo in niuna parte ai ghiacci perenni. Questo è un punto interessantissimo che accuratamente osservai: mi pare che quivi almeno l'altezza dell'Hindù Kuch oltrepassi 15,000 piedi.

Le cime del Koh i Baba son coperte di neve ad una considerevol distanza al disotto delle loro sommità, ch'io non posso valutare superiori di 18,000 piedi, sul livello del mare.

Il clima di quest'alta zona è variabilissimo; nel mese di maggio, al levar del sole, il termometro era al disotto del punto di congelazione, mentre a mezzo giorno il caldo ed il reverbero della neve diventavano insopportabili. Dicono i geografi, che a certo grado d'elevazione e sotto una bassa latitudine si trova il clima delle regioni più temperato; il fatto non può revocarsi in dubbio un solo istante; per quanto considerevole fosse l'altezza a cui eramo pervenuti, nulladimeno i raggi del sole aveano una forza grandissima. All'altezza di 10,000 piedi, gli abitanti lavoravan la terra a misura che la neve dispariva dalla superficie delle montagne; e la vegetazione, a cagion dell'ardente calore spuntava così rapida, che al principio d'ottobre dissero che hanno sempre raccolto ciò ch'è stato seminato alla fin di maggio.

Questa parte dell'Hindù Kuch è intieramente priva di boschi, ed in molti punti di erba: il ramo del Koh i Baba è sormontato di picchi; in tutte le altre parti offre l'aspetto di montagne rotonde e nude. Nelle gole la strada passa frequentemente alla base d'un dirupato precipizio, che per-

pendicolarmente s'innalza 2 e 3,000 piedi, e presenta balze d'una solenne maestà difficile a descriversi. Sono circa sette anni, che una scossa di terremoto precipitò giù nella valle, presso Sarbagh, che un'enorme massa di scogli, che per quattro giorni intercettò il corso del fiume, e per lunga pezza rese impraticabile la strada. Sembra che nel corso de' secoli le acque abbiano scavato un canale in questo luogo; e se giudicassene dalla stratificazione degli scogli di ciascun lato, dessi han formato un tempo, dalla lor sommità alla base, i bordi dei fiumicelli che oggidì scorrono a qualche migliaio di piedi più in basso. Queste mura naturali assomigliano a delle pietre segate o a dei filari di mattoni, che s'innalzano a strati orizzontali gli uni sopra gli altri. Il passo che traversammo è così tortuoso, che ad ogni mezzo miglio offre in certo modo giri distinti, i quali rassembrano altrettante posizioni fortificate, essendo la vista da ogni parte circoscritta: la porzione della vallata, a cui più particolarmente quest'osservazione conviensi, è chiamata infatti *Daras i Zandan* (la valle della prigione); ed ho già detto, nella relazione del mio viaggio, che frequentissimamente le pareti eran così alte, che a mezzo giorno il sole non poteva penetrar sino al fondo. — Dopo la mia partenza da Bamian, non potei prendere l'altezza del polo che a 50 miglia dalle pianure del Turkestan.

I fianchi dell' *Hindù Kuch* non sono ornati nè di pini, nè di cedri; le sole legna che gli abitanti vi si posson procurare è una ginestra secca fortemente aderente al suolo; le sue spine son disposte come quelle d'un riccio, e chiamasi *kullah i Hezarè* (berretto dell' *Hezarè*). — A un'altezza di 7,000 piedi, trovammo la pianta dell' assafetida, germogliante con gran vigore; essa è annua, e'l suo stelo ha 6 o 7 piedi; il sugo lattiginoso che ne geme, è bianco

da principio, poi ingiallisce e si rappiglia; allora si raccoglie in sacchetti di crino, e così ponesi in commercio. Nel suo stato di freschezza, questo vegetabile lascia sentire il suo ben noto detestabile odore; ma frattanto, i nostri compagni di viaggio lo mangiavano con avidità.

Se le emanazioni dell' assafetida son disgustose, gli abitanti ne sono ampiamente compensati da una quantità di piante aromatiche che crescono in quelle montagne e che profuman l'atmosfera: le rupi sono assolutamente nude sulle loro faccie; ma il piccol numero di piante che ne' loro interstizi appariscono, sono per la maggior parte odorose. I pascoli, per la loro aromatica natura sono molto favorevoli ai castrati; noi li vedevamo pascersi de' teneri polloni dell' assafetida, che si considera come alimentosissima.

In quest'alta regione coltivasi l'orzo, il cui grano non è circondato di loppa.

Le vallate dell' *Hindù Kuch* sono molto più favorite dalla natura: vi si trova la maggior parte de' nostri alberi fruttiferi. Camminavamo spesso per molte miglia in mezzo a boschi d'albicocchi, il cui frutto acquista una perfetta qualità in quelle alte regioni. Scendendo a *Khulùm* vedemmo de' ciliegi, de' peschi, de' fichi, de' melagrani, de' gelsi, de' peri e de' meli lungo il ruscello; imperocchè la larghezza delle gole non eccedeva mai 600 piedi, e spesso non vi arrivava. Oltredichè, osservavansi di frequente sul margine di quell'acqua il ribes nero, il rovo ideo e l'uva spina. L'erba v'era abbondantissima, e distinsi, tra le altre piante, la menta piperita e la cicuta.

La natura di queste vallate è favorevolissima alle ricerche del geologo: e qui io reclamo l'indulgenza del lettore, poichè non posso fargli concepire idea esatta di queste montagne, sennonchè minutamente descrivendo la gola per la

quale scendemmo dall'alto del Kalù a Bamian. Essa è situata fra li due grandi fianchi nevosi, dei quali ho fatto parola, e che son situati a 8,000 piedi d'altezza assoluta. Il taglio del terreno che offresi agli occhi, si estende sopra una lunghezza di 20 miglia: la discesa in questo tratto fu di 5,000 piedi.

Le più alte montagne tra Cabul e l'Hadgigak mi parvero esser di *gneiss* o di granito; dopo d'aver attraversato questo passo, esse presentavansi impregnate di ferro fino alla loro sommità: vedemmo inseguito dello scisto turchino e del quarzo; le pareti de' dirupati precipizi del passo, erano di mica-scisto; ma la loro sommità offriva un capriccioso contorno di masse rotonde. Enormi massi di granito verde e di altre rocce, che dicevansi distaccate per l'azione del freddo e del ghiaccio, erano precipitate nella valle da quelle alture.

Scendendo più in basso, incontrammo delle conglomerazioni calcaree, nelle quali erano mescolate altre pietre assai simili alla ghiaia.

Una diecina di sorgenti, l'acqua delle quali era color di ruggine cupo, sgorgavan da diverse parti di quelle rupi e ne tingevano i fianchi: le quali acque son purgative, ed hanno un gusto metallico; io ne inferisco che esse passino sopra degli strati ferruginosi. — Trovasi una simile sorgente nella vallata che mena alle gole d'Hadgigak.

Inseguito, ci si offerse allo sguardo immense scogliere d'argilla rossastra e violetta, alle quali succedevano massi d'argilla dura, mescolata con rocce ancora più dure, fino a Bamian. È in questa congerie che sono sculti gl'idoli e scavate le caverne di Bamian, imperocchè ella è materia che agevolmente si lavora.

I dintorni di Bamian sono ricchissimi di minerali: oro e lapislazzuli trovansi a Fauladat, come pure ne' monti di

Istalif, al nord di Cabul. Nelle gole vicinissime a Bamian vi son dieci o dodici miniere di piombo, tutte in escavazione. Vi si vede parimente del minerale di rame, di stagno e d'antimonio; del solfato di rame (*niltota murdarsang*) e dello zolfo. Si trova dell'amianto (*sang i pum*, cotone di montagna) a Dgiadran, al nordest di Cabul, e del ferro a Badgiaur, al nord di Peisciaver.

Camminando al nord di Bamian, il paese si mantenne lo stesso, fino al punto in cui varcammo le prime gole per discendere: delle masse di granito, annerite dalle meteore, sorgevano in colonne di cupo e maestoso colore, quasi simili al basalte; ed i rottami caduti dalla cima offrivano gl'indicati minerali.

Le due ultime gole dell'Hindù Kuck presentavano un aspetto intieramente diverso da quello che ho descritto: elle erano scavate in una materia calcarea d'un bruno chiaro e di formazione primitiva, per quanto credo, era d'una gran durezza, e presentava rompendola, angoli acutissimi. Questa pietra è così lubrica per la levigatezza che prende, che uno de' calli che n'è composto ha nome *dandan chikan* (rompi-denti). Fu in questa roccia, che incontrammo quegli alti e dirupati precipizi perpendicolari e come sospesi sopra la valle, mentre l'attraversavamo. Prima che fossimo pervenuti nel piano, trovammo da una parte e dall'altra de' massi di pietra bigia: in uno di questi osservai, presso Heibak, de' sassolini silicei isolati, ben ritondati, e incrostati a regolari intervalli, seguendo una linea retta come fossero stati collocati dall'arte; la silice, n'è estratta per farne delle pietre da schioppo. — Fra le ultime due gole dell'Hindù Kuch esiste inoltre un deposito di zolfo.

Ho descritto la natura del paese che io stesso ho osservato; ma non ho parlato dell'Hindù Kuch propriamente

detto, montagna situata distante un grado circa all'est dalla mia strada: questo picco enorme è visibile da Cabul, ed intieramente involuppato di neve d'un'abbagliante bianchezza: io lo vidi pure da Kunduz, che n'è distante 150 miglia al nord. Considerevole debb'esserne l'altezza, imperocchè i viaggiatori provan difficoltà nella respirazione, e portan seco loro zucchero candito e more per renderla più facile: gli uomini più robusti vi soffron vertigini e vomito; gli uccelli vi cadon morti a migliaia sulla neve, e si crede che sia la violenza del vento che impedisce loro di volare; ma è più probabile che se ne debba la causa alla rarefazione dell'aria, quantunque sieno abituati a trovarsi a più considerevoli altezze degli uomini e de' mammiferi. L'imperator Baber fa menzione di questo fatto.

Le bestie da soma non sono meno incomodate dell'uomo; alcune si lascian cadere e soccombono. — I viaggiatori tengonsi nel più profondo silenzio quando traversano l'Hindù Kuch; niuno parla ad alta voce, nè osa trarre un colpo di fucile, per timor che lo scuotimento cagionato dal rimbombo non dia luogo agli scoscendimenti della neve, e quest'apprensione non sembra affatto priva di fondamento.

Ma il fenomeno naturale più strano dell'Hindù Kuch sembra essere il verme della neve, che si assomiglia, dicesi, al baco da seta giunto al suo completo sviluppo. Questo insetto non trovasi che nella regione de' ghiacci perenni, e muore se si allontana dalla neve. Non credo che l'esistenza di questa creatura si possa revocare in dubbio, quantunque io non l'abbia veduta, imperocchè ne parlo dietro la testimonianza di molte persone che hanno traversato l'Hindù Kuch.



CAP. VII.

LA TURCOMANIA

Paese così chiamato — Sua natura — I Turcomani — Loro origine — Loro tribù — Lingua — Cantone di Merva — Carattere generale de' Turcomani.

Io ho usato dei nomi di Turcomani e di Turcomania, perchè essi designano in un modo generale un popolo della gran famiglia turca, e'l paese che esso abita; d'altronde questi nomi non sono assolutamente sconosciuti in Europa, e probabilmente non posson dar luogo ad errori.

La Turcomania è la contrada situata al sud dell'Oxus o del Turkestan; si estende da Balkh fino al mar Caspio, ed occupa lo spazio compreso tra quest'immenso bacino d'acqua e il lago Aral. Una linea tirata da Balkh ad Astrabad, sul Caspio, città situate quasi sotto la stessa latitudine, separerà la Turcomania dall'Afghanistan e dalla Persia. Sulla costa sud-est del mar Caspio, ove la Turcomania è contigua a quest'ultimo regno, dessa è montuosa e bagnata dal

Gurgan e dall' Atrak, fiumi che si scaricano in questo mare; in tutti gli altri punti la sua superficie è uguale e non offre che un arenoso deserto ove l'acqua è rarissima: i fiumi che fluiscono dalle montagne son prontamente assorbiti dalla sabbia, e non possono aprirsi una via verso l'Oxus; il più considerevole è il Murghab, o sia fiume di Merva, e il Tedgend che passa per Sciarak. Questo paese non ha nè città, nè villaggi, i Turcomani essendo un popol nomade, che si trasferisce da un luogo all'altro col suo bestiame e co' suoi *khirgan*, o dimore coniche, in cerca d'acqua e di pasture.

Il deserto de' Turcomani è una vasta landa di sabbia, or piana ed uguale, ora inalzantesi in dune, come se ne vedon sulle rive del mare; esse aumentan di volume dalla parte del Caspio, sulle cui sponde sorgon alte 60 e 80 piedi, e sembran posare sopra una superficie argillosa, indurita, che in molti punti è visibile: del resto, non è difficile il traversar questi sabbiosi monticelli. I pozzi del deserto, sebben poco numerosi e gli uni dagli altri lontanissimi, non son di molta profondità; raramente l'acqua è a più di quaranta piedi dalla loro apertura.

Tale è il deserto de' Turcomani, e questo popol si vanta di non riposar mai all'ombra d'un albero, nè a quella dell'autorità d'un re: nè questa è un'esagerazione, imperocchè per loro un giardino, un boschetto son cose sconosciute; il loro deserto non è animato dalla presenza d'un albero solo, nè eglino obbediscono ad un permanente sovrano. Essi non riconoscono che il governo de' loro *aksakali* o anziani, e solamente in alcuni poco estesi cantoni eglino son soggetti alla potenza di vicine nazioni. Il Turcomano passa la sua vita predando i beni altrui e portando via le persone; i figli loro sono educati, fino dalla più tenera età, in queste abitudini di rapina. Secondo uno de' loro proverbi, che ho pre-

cedentemente citato, un Turcomano a cavallo non conosce nè padre, nè madre; sentenza che dipinge benissimo la loro compassione, allorchè sono occupati in una spedizione di ruberia o in un *tciapao*. Fortunatamente i Turcomani non hanno un capo che guidi o diriga i loro sforzi riuniti; questo difetto di direzione centrale diminuisce la potenza loro e gli effetti della loro barbarie.

I Turcomani differiscono dagli Uzbeki, perchè sono esclusivamente nomadi. L'origine del loro nome è oscura; mi è stato assicurato, che la parola *Turkamè* suoni vagabondo, e me l'hanno detto i Turcomani stessi; ma il nome di questo popolo è pure, a quanto si pretende, formato da *Turk manind*, che in persiano significa: *ecco un Turco*, vale a dire ecco un ladrone, dall'usanza de' Turcomani che rapiscono gli abitanti de' vicini paesi. *Turk man*, io sono un Turco, può esser parimente considerato come una derivazione. *Turci e coman*, cioè popol misto, sembra etimologia troppo stiracchiata: del rimanente, tutto ciò che io ho esposto può forse a molti critici non sembrar soddisfacente, poichè, trattandosi d'etimologie, lo spirito è soggetto a divagamento: nulladimeno, da quanto precede noi deduciamo che i Turcomani sono genti che distinguonsi dagli Uzbeki, e dagli altri popoli di quella famiglia impropriamente chiamata *Tartara* dagli Europei.

La primitiva dimora de' Turcomani dev'essere stata indubitabilmente nel paese al nord della Bukharia, paese un tempo abitato da Gengiskhan, da Tamerlano e dagli Uzbeki; ma eglino stessi diconsi originari di Manghislak e delle coste nord-est del mar Caspio, donde hanno successivamente invaso le contrade, che al tempo de' Romani eran'occupate da' bellicosi Parti. Io ho sentito parlare fra i Turcomani d'una vaga ed incerta tradizione, secondo la quale credono

di essere i discendenti de' soldati da altra parte condotti e posti in presidio in quella regione da Alessandro Magno.

Tutti i Turcomani consideransi come nati da uno stipite comune, benchè sieno divisi in differenti tribù, ad alcune delle quali accordano una preeminenza sull'altre. Il numero totale delle famiglie di questo popolo è giudicato ascendere a 140,000: io le dividerò in due principali sezioni, de' Turcomani dell'est, e de' Turcomani dell'ovest.

TURCOMANI DELL'EST, CIOÈ ORIENTALI.

Salor (di Sciarak)	2,000	famiglie.
Sarak (di Merva)	20,000	»
Ersari (dell'Alto Oxus)	40,000	»
Taka (di Tadgend)	40,000	»
Sakar (dell'Oxus)	2,000	»
	104,000	

TURCOMANI DELL'OVEST, CIOÈ OCCIDENTALI.

Yamud (d'Astrabad e di Khiva) . . .	20,000	»
Gohlkhan (del Gurgan)	9,000	»
Ata (del Balkhan)	1,000	»
Tsciaudar (di Manghislak)	6,000	»
	56,000	
	140,000	

La più illustre delle Turcomane tribù è quella de' Salor; ne segue quella degli Ata, che passan per esser di razza seida, e discendenti dal califfo Othmano. Dicesi, che le tre grandi tribù degl' Yamudi, de' Gohlkhan e de' Taka, sieno originate da tre fratelli; ciò non pertanto, l'ultima avendo

avuto per antenato uno schiavo persiano, ella è reputata inferiore all'altre due. Sarebbe cosa di niuno interesse l'estendersi sull' insignificante lista delle suddivisioni di queste tribù; mi limiterò a citar per esempio quella de' Gohlkhan, scissa in nove divisioni, che si accampano separate le une dalle altre; ecco i loro nomi:

- 1 — Ghai.
- 2 — Karabal khan.
- 3 — Baindar.
- 4 — Kevich.
- 5 — Kaik-Suranli o Arkakli.
- 6 — Aye-Daruech.
- 7 — Tsciakar o Bagdali.
- 8 — Yangak o Garkas.
- 9 — Sangrik.

Dicesi che questa tribù fosse composta un tempo d'ottanta divisioni, ciascuna di esse avente un *yuz kaiehi*, o comandante di cinquecento uomini: ma le intestine dissensioni, le quali sussistono ancora, e probabilmente non cesseranno giammai, e le guerre contro la Khivia e la Persia, han diminuito questo numero, e turbato le patriarcali abitudini di tutta la razza turcomana.

Se i Turcomani non collocano la primitiva lor patria in una contrada più remota delle rive del mar Caspio, essi però pretendono d'essere i fondatori dell'impero ottomano: ma il loro dialetto mi sembra differire assai da quello degli Osmanli; ed il saggio che ne offro, e che ho avuto da Turcomani stessi n'è una prova: in qualunque caso, egli aiuterà le investigazioni de' filologi riguardanti le parentele di queste genti con altri popoli.

Uomo	<i>erkets.</i>
Donna	<i>ailehi.</i>
Figlia	<i>kiz.</i>
Figlio	<i>ugli.</i>
Visir	<i>kuschbeghi.</i>
Uccello	<i>kuch.</i>
Mare	<i>deria.</i>
Montagna	<i>dagh.</i>
Frumento	<i>bughdiè.</i>
Orzo	<i>arfa.</i>
Popone	<i>kaun.</i>
Acqua	<i>su.</i>
Fuoco	<i>ot.</i>
Freddo	<i>sauk.</i>
Caldo	<i>issi.</i>
Sole	<i>gun.</i>
Luna	<i>aye.</i>
Stella	<i>yulduz.</i>
Sciabola	<i>ghilitch.</i>
Fucile	<i>dufeng.</i>
Tappeto	<i>paalas.</i>
Padre	<i>ata.</i>
Madre	<i>cidgia.</i>
Fratello	<i>dogan.</i>
Sorella	<i>iscig.</i>
Orecchio	<i>guz.</i>
Naso	<i>burù.</i>
Dente	<i>disch.</i>
Bocca	<i>aghyz.</i>
Barba	<i>sakal.</i>
Capello	<i>satch.</i>
Piede	<i>ayak.</i>

Mano	<i>ill.</i>
Ginocchio	<i>diz.</i>
Bianco	<i>ak.</i>
Nero	<i>kara.</i>
Giallo	<i>sari.</i>
Rosso	<i>kizzil.</i>
Ghiaccio	<i>buz.</i>
Neve	<i>kar.</i>
Pioggia	<i>yaghisch.</i>
Tuono	<i>gok-uberdi.</i>
Cielo	<i>gok.</i>
Lampo	<i>yeldrem.</i>
Cavallo	<i>at.</i>
Cammello	<i>doya.</i>
Vacca	<i>segher.</i>
Capra	<i>getsci.</i>
Pecora	<i>koyun.</i>
Sale	<i>tuz.</i>
Sabbia	<i>kum.</i>
Fango	<i>lai.</i>
Latte	<i>sud.</i>
Pietra	<i>dasch.</i>
Morte	<i>sakalaat.</i>
Matrimonio	<i>toi.</i>
Io	<i>uzum.</i>
Tu	<i>sen.</i>
Sonno	<i>okhi.</i>
Battello	<i>gemi.</i>
Seta	<i>yipek.</i>
Buono	<i>yaksci.</i>
Perdere	<i>yitti.</i>
Uccidere	<i>oldi.</i>

Annegare	<i>su dusceli.</i>
Fuggire	<i>yuz ep kidili.</i>
Lana	<i>yun.</i>
Cotone.	<i>pakta.</i>
Malattia.	<i>khasta.</i>
Vicino	<i>yakin</i>
Lontano.	<i>uzak.</i>
Fame	<i>atch.</i>
Sangue	<i>kan.</i>
Odore.	<i>is.</i>
Uno	<i>bir.</i>
Due	<i>iki</i>
Tre	<i>utch.</i>
Quattro	<i>turt.</i>
Cinque	<i>bach.</i>
Sei.	<i>alti.</i>
Sette.	<i>yedi.</i>
Otto	<i>sikkas.</i>
Nove	<i>daghaz.</i>
Dieci	<i>un.</i>
Venti	<i>igarni.</i>
Cinquanta.	<i>illi.</i>
Cento	<i>yuz.</i>
Mille.	<i>ming.</i>

In mezzo alle sterili terre della Turcomania, e fra la Bukharia e la Persia, è situato il canton di Merva, una volta fertile, e la cui capitale passa per essere stata fabbricata da Alessandro Magno. Ella è meglio conosciuta per l'epitafio d'uno de' suoi re, citato sovente da' moralisti: » Tu sei » stato testimonio della grandezza d'Alp Arslan, innalzato fino alle stelle; va a Merva, e contemplalo sepolto

» nella polve. » — L'istoria di questo luogo è oscura; chiamasi ancora *Merva sciàh i dgihan* (Merva la regina del mondo), e gli abitanti indicano le rovine di *Merva i Makan*, come quelle di una città edificata da' Greci. Eglino conoscono meglio le gesta di sultan Sandgiar, la cui tomba sussiste ancora, e che regnava son circa 800 anni.

Merva fu lungamente sotto la dipendenza della Persia; ivi fu che Ismael Sefi, sovrano di questo regno, sconfisse, nel 1510, Sceibani khan, fondator degli Uzbeki. Sotto i Persiani, il territorio di Merva diventò florido e ricco; le acque del suo fiume, che per l'innanzi andavano perdute nel deserto, furon distribuite in tutte le terre per mezzo di canali e di opportune dighe; il paese divenne opulento, il popolo felice: ricoglier cento per uno, è un proverbio che attesta al tempo stesso e la fecondità del terreno, e la prosperità degli abitanti. Un passo d'un poema persiano, invita » i Credenti a rallegrarsi di recitar la preghiera del » meriggio nell'asciutto e delizioso clima di Merva (1). » — Qui pure i campi di grano offrivano il sorprendente fenomeno di tre successive raccolte, che una sola sementa forniva, e del quale si è fatto parola a proposito de' cantoni d'Andko e di Meimana!

Tale era il prospero stato di Merva sotto Beiram khan, capo ben noto, che nel 1787 fu vinto da Sciàh Murad, re di Bukharia; il quale fece demolire il castello, guastare i canali, e trasportare la maggior parte della popolazione nella sua capitale, ove forma ancora una comunità separata. Più tardi, il rimanente de' suoi abitanti furono condotti in Persia, e quel fiorente paese, che tanto magnificamente

(1) Il rimanente del passo raccomanda Herat per la preghiera della sera; Bagdad per quella dell'ora del sonno; Nisciapur per quella del sorgere del sole.

contrastava col resto della Bukharia, oggi è uno sterile deserto, ove le orde de' nomadi Turcomani hann' occupato il posto degli uomini che avevan fisse abitazioni. Dalle rovine del castello di Merva, il viaggiatore può ancor contemplare uno spazio di trenta miglia di circonferenza, oggidì spopolato, sul quale scopre qua e là villaggi abbandonati e mura diroccate: non vi sono altri campi coltivati fuorchè quelli posti sulle sponde del Murghab; i Turcomani vi raccolgono ancora del dgiauri ed eccellenti poponi.

Mi si perdonerà d'essermi alquanto diffuso sulle bellezze di Merva, mentre siamo ancora in Turcomania, e procuriamo di render interessanti queste solitudini, descrivendo una oasi anticamente magnifica ora tristissima.

Da Balkh alle rive del Caspio, il paese e gli abitanti son quasi nello stato di natura. I Turcomani non hanno nè scienza, nè letteratura; nè tampoco han moschee, sebbene non siano assolutamente senza religione. È questi un popolo guerriero; le sue domestiche abitudini lo rendon proprio alla guerra, ed il suo nutrimento è semplice, e si compone del latte e della carne dei bestiami che possiede. Il latte di cavalla e il *buza* sono sconosciuti al sud dell' Oxus; i Turcomani ignorano ancora l'arte della distillazione. Gli Ebrei di Mescud percorrono di tanto in tanto, il paese di questi nomadi, con liquori spiritosi; ma il prezzo è per buona sorte al disopra de' mezzi de' poveri: i Turcomani bevono 'l latte delle cammelle, che è di grato sapore.

La loro irregolare cavalleria può stare a fronte con quella di qualunque nazione, e i loro cavalli hanno qualità incomparabili. Eglino usano ogni sorta di diligenza per questi nobili animali, de' quali più minutamente in altro luogo terremo discorso.



CAP. VIII.

ABITANTI DEL TURKESTAN

Ritratto di questi popoli — Gli Uzbeki — I Kirghizi — I Tadgiki.

Il mescolio de' popoli Turchi colle nazioni più occidentali, ha prodotto numerosi cambiamenti nel loro fisico, i quali in generale sono stati favorevolissimi alla loro esteriore apparenza: egli ha eziandio occasionato della dissomiglianza tra non poche delle loro tribù; ma nè que' cambiamenti, nè questa dissomiglianza son tali, che un fisionomista non riconosca facilmente i tratti propri dei Turchi, ossia che rimiri un abitante della valle dell' Oxus, ossia che consideri un uomo di Yarkend. I Turchi contrassero matrimoni co' Tadgiki del Mavar al Nahr, come i Selgiukidi co' Persiani: ma per esser gli uni più belli degli altri, non per questo posson esser considerati come appartenenti a razza diversa.

Gli abitanti del Turkestan, non hanno ancora intieramente perduto il carattere distintivo della loro prosapia: riscontransi ancora presso di loro occhi piccoli, fronte schiacciata, barba poco folta; ma non mai vedonsi quegli orridi visi, de' quali fan menzione gli storici che han narrato le loro invasioni. D'altronde, le donne di questa contrada non furon mai sprovvedute di bellezza; son noti i versi di Hafiz, dei quali ecco la traduzione: — » Oh perchè non poss'io cattivar mi il cuore della vaga donzella turca di Sciraz! Io darei » pel nero neo delle sue guance le ricchezze tutte di Samarcanda e di Bukhara! — » E giova notar qui, che la Sciraz, di cui parla il poeta, non è già la città di Persia ov'egli è nato, ma bensì un villaggio al nord di Samarcanda; e quella Rossane figlia d'Ossiarte, cui in Transossiana Alessandro dette la mano di sposo, era, per testimonianza d'Arriano, la più bella donna che i Greci, dopo la moglie di Dario, avesser veduta in tutta l'Asia.

Frattanto, l'abitante delle città ha cambiato più dell'abitator della campagna: io vidi presso gli Hezaresi, nella catena dell'Hindù Kuch, siccome ho già narrato, fisionomie le quali ben mi ricordavano il tipo turco; e gli Hezaresi Tattari, orda composta d'un migliaio di famiglie, son reputati discender da' soldati di Dginghis Khan: questo nome merita di esser notato, poichè la sola tribù che similmente se lo imponga è quella de' Nogai, che abita sulla frontiera della Russia.

Tali furono le vicende degli uomini e delle cose in quelle regioni popolate dai Turchi, che se cerchisi della famiglia di Zagatai o Dgiagatai, vale a dire degl' illustri discendenti di Dginghis Khan, e giungasi a trovarne, osserverannosi nella più abietta miseria! I re di Bukharia pretendevano appartenere direttamente alla progenie di quel conquistatore; ma

un perfido ministro ha troncato con un assassinio il filo di quella stirpe. Il khan di Khokhand fa ascender la sua origine infino a Baber; egli occupa il regno di Ferghana, che questo principe possedeva innanzi che divenisse imperator dell'India.

Gli Uzbeki dividonsi nelle stesse trentadue tribù, che, dicesi, esistevan nel tempo in cui menavano una vita pastorale. Eccone alcune delle principali:

A. Bukhara.		Mangat.
Khokhand.		Yuz.
Hissar.		Lakai.
Beisun.		Kongrad.
Kauadian.		Durman.
Kunduz.		Katghan.
Khulùm.		Moitan.
Heibal.		Kangli.
Balkh.		Kaptsciah.
.....		Yabù.
Maimana.		Ming.
Urghendge.		Kongrad.

L'istoria ci mostra, che i popoli nomadi hanno una determinata tendenza a cambiar di sito, anche per trasportarsi a prodigiose distanze; ed i Kalmuki, che appartengono alla famiglia de' popoli mogolli, han dato a' tempi nostri di un memorabil esempio queste propensioni; la loro emigrazione dalle rive del mar Nero alle frontiere occidentali dell'impero cinese, patria de' loro antenati, prova la sorprendente facilità colla quale una nazione nomada porta la sua dimora dall'uno all'altro luogo. Quest' avvenimento accadde

verso il fine del decimottavo secolo; molti abitanti del Turkestan, che ne furon testimoni, me l'hanno descritto. Questo popolo camminava in massa con tutto il suo bestiame; e diceasi, che la colonna ch'egli formava occupasse in larghezza uno spazio di tre giornate di cammino! Egli si spinse innanzi; e rovesciando tutti gli ostacoli pervenne nel *Dacht i Kaptschak* al nord del Sihun, e finalmente nelle campagne prossime a Yarkend e ad Ili, donde i loro antenati eran partiti. I Kalmuki, non essendo musulmani, furon attaccati nel loro passaggio dai fedeli, e circa 1,500 di essi furon condotti schiavi a Bukhara; ma questo disastro non produsse che una debole impressione nella massa totale degli emigranti, il cui numero era valutato a centomila famiglie.

I Kirghizi, che abitano la Bukharia, son divisi in molte orde: quelle de' Kirghizi Kaissaki passan l'estate sulle frontiere meridionali dell'impero russo, e nel verno avvicinandosi a Bukhara, ove vendono i loro agnelli. I Kirghizi che ho veduto, avevano il viso schiacciato, e molto somigliavano a' Turcomani; ho già detto ch'essi abitano l'alta pianura di Pamèr.

Gli aborigeni del Turkestan sono i Tadjiki o Tati, qualche volta chiamati mal a proposito Sarti, soprannome dato a loro per ischerzo dalle nomadi tribù. I popoli Turchi, in epoca remota venuti dal nord, rovesciarono la potenza dei Tadjiki; ed in seguito le medesime orde vicendevolmente si distrussero. — I Tadjiki son dediti al commercio. Il loro idioma è il persiano, che per lungo tempo fu il linguaggio di quel paese, imperocchè il Turkestan, molto tempo prima del secolo de' califfi cadde sotto la potestà de' Persiani. Trovo inoltre in un manoscritto persiano, del quale feci acquisto a Bukhara, che questa lingua fu impiegata anche dagli Arabi stessi, per convertir gli abitanti all'islamismo.

I Persiani son numerosi nel Turkestan, poichè noi consideriamo gli abitanti di Merva come appartenenti a questa nazione, come pure gli schiavi e la lor progenie. — Vi son pure degli Ebrei, degl'Indiani e degli Armeni.

Ho già parlato de' Turcomani; e v'è pure in questa contrada un altro popolo turco detto de' Nogai, il quale è venuto di Russia in numero d'un migliaio di famiglie, che si sono stabilite in Bukharia.

CAP. IX.

CAVALLI DEL TURKESTAN

Il cavallo turcomano — Sue varietà — Modo di nutrirlo — Estensione del commercio che se ne fa — Suoi tratti caratteristici.

Nel Turkestan, e ne' paesi al nord dell' Hindù Kuch, il cavallo acquista una grande perfezione. Il clima è favorevole alla sua costituzione, e gli abitanti fan prova della più paziente sollecitudine per la sua propagazione e pel suo nutrimento, di modo tale che le sue buone qualità completamente si sviluppano. Il cavallo turcomano è un animale grande e robusto, notevole pel suo vigore e per la sua forza, più che per la simmetria e la bellezza delle sue forme. Il suo collo è diritto e nobile; ma la lunghezza del suo corpo, agli occhi d'un Europeo ne degrada l'aspetto; nè ha la testa così piccola, e il pelo così liscio come il cavallo arabo. Ma tal difetto di grazia, è ampiamente compensato dai più essenziali vantaggi; la sua utilità fa la sua bellezza.

Ci narrano gli storici d' Alessandro, che i paesi bagnati dall'Oxus andavan celebri pe' loro cavalli; e le attenze susseguenti ed intime di queste contrade coll' Arabia, ci danno campo di considerar come probabilissimo il congiungimento delle loro rispettive razze.

La tradizione viene in appoggio di tal congettura: gli abitanti di Scibbergan, presso Balkh, dicono che i cavalli loro discendono dalla famosa Rakch di Rustam, che fu la cavalla dell' Ercole persiano; la qual tradizione indica chiaramente esser eglino d' origine persiana. Timur, o Tamerlano, addusse dalle sue conquiste nella Cina, nell' India, nella Persia e nella Turchia, i più be' cavalli di tutte queste lontane contrade a Samarcanda sua capitale, ed a Sceher Sebz, sua natale città, che è nelle vicinanze di quella; ed infatti riscontriamo anche oggidì, in questo stesso cantone, presso i Karabiri, tribù degli Uzbeki, i più perfetti cavalli d'Oriente. Sembra che il gran Nadir imitasse l'esempio di Timur, ed attribuisse a questo conquistatore l'introduzione in Persia dall' India di diverse celebri razze di cavalli: i più famosi son quelli di Merva, sebbene alquanto piccoli: quelli d'una altra razza, che trovasi sull'Oxus, e che chiamansi *aghabolak*, sono invariabilmente distinti da una fossetta sopra qualche parte del corpo.

Il modo, con cui un Turcomano alleva il suo cavallo, risveglia l'attenzione, e forse spiega le buone qualità e la superiorità di quest' animale; poichè l'educazione lascia le più durevoli impressioni tanto negli uomini che nelle bestie. Il nutrimento che gli si amministra è semplice, ed immune da alterazione per droghe e zucchero, le quali sostanze gli si fanno mangiar nell' India, ove si usano trentadue o quarantadue *massalas* o ingredienti: gli si dà dell'erba ad ore regolate, la mattina, la sera ed a mezza notte; dopo d' essersi

pasciuto per un'ora, s'imbriglia, e non si lascia mai rosicchiare come in Europa. La nudritura secca è sempre preferita; e se in luogo di questa gli si dà dell'orzo verde e del dgiuari, chiamato quivi *dgiugon*, l'animale non riceve biada: in altri tempi gli si dà, una volta per giorno, da otto a nove libbre d'orzo. Si coltivano in Bukharia e sulle rive dell'Oxus il trifoglio ed altri vegetabili de' prati artificiali, i quali quando si può, procurasi che sian secchi: lo stelo del dgiuari (*holcus sorghum*), che è della grossezza d'una canna e contiene molta sostanza zuccherina, è molto più ricercato. La lunghezza degl'intervalli tra i momenti di riposo, abitua questi animali alle privazioni: pochissimo abbondante è pure la provvisione d'acqua che loro si distribuisce.

Il Turcomano, prima d'imprendere una spedizione, addestra, o com'egli dice *rinfrasca* il suo cavallo con tanta cura e pazienza, quanta può averne il più sperimentato fantino di corse, e l'animale è condotto al dimagrimento, con un'esattezza da questo forse ignorata. Dopo d'avergli fatto subire una lunga astinenza, lo fa correr velocemente; poi lo conduce all'acqua. Se il cavallo beve copiosamente, è segno non essere egli bastantemente dimagrato; si fa nuovamente digiunare e galoppare, finchè non dia questa prova che indispensabilmente si esige. Il Turcomano abbevera il suo cavallo allorchè è riscaldato, poi lo fa celebramente caracollare per ben agitar l'acqua nel suo stomaco ed innalzarla alla temperatura del corpo dell'animale. Per mezzo d'un tal trattamento, le carni del cavallo si assodano, ed esso acquista un incredibil vigore; ed io so per autentici ragguagli, che questi animali percorrono una distanza di 600 miglia in sette ed anche in sei giorni. La celerità è considerata come una qualità inferiore alla vigoria:

alle feste de' matrimoni, in cui le corse de' cavalli formano una parte de' divertimenti, le scommesse decidonsi in un tratto di venti a venticinque miglia: fanciulli di otto a dieci anni montano i cavalli in queste occasioni, e l'ardore con cui i Turcomani si abbandonano a questi passatempi non è superato in alcun altro paese. Il cavallo che ha vinto il palio è menato in trionfo nelle vicinanze, come se il suo padrone fosse incoraggiato da un'associazione d'appaltatori in que' deserti.

Io ho indicato i luoghi in cui trovansi i più celebri cavalli del Turkestan; quelli che qualche volta conduconsi nell'India sotto il nome di cavalli turcomani, son allevati nei contorni di Balkh, ne' territori di d'Andkho e di Maimana, i più orientali della Turcomania, e sulle rive dell'Oxus; essi son meno stimati di quelli di Bukhara, di Merva e di Sciarak. Il prezzo è la miglior prova di un tal asserto, poichè i cavalli della parte orientale raramente son venduti più di 400 tiglià (650 rupie), e più frequentemente ancora per la metà di questa somma. Presso i Turcomani dell'ovest, un cavallo è spesse volte pagato 200 tiglià, e nelle scuderie del re di Bukharia ve ne son di quelli pagati fin 500 tiglià.

Questi cavalli differiscono molto da quelli inviati nell'India da Candahar e da Cabul, i quali appartengono ad una razza distinta ed inferiore: allevansi anche nel Turkestan, ma ivi sono impiegati soltanto come le nostre bestie da soma.

Pochissimi veri cavalli turcomani sono spediti al di là dell'Hindù Kuch, imperocchè non trovan per compratori che i capi Afghani e la corte di Rundgit Sing. Solo i cavalli della miglior razza posson recar profitto a colui che in altro paese li mena: arrivati nell'India essi vanno a costare almeno 1,000 o 1,200 rupie, e pochi Europei, tra quelli che trovansi in questo paese, saran disposti a sborsar questo prezzo in giunta

al piccol beneficio da un mercante richiesto. Tale almeno è il linguaggio de' negozianti di cavalli; e sembra verace, poichè le qualità per le quali un cavallo è in pregio presso i Turcomani, non hanno agl'occhi d'un Europeo altrettanto valore: il gusto di questo sembra che debba esser meglio soddisfatto da' cavalli venuti dal golfo Persico.

Parlando dei cavalli condotti dal Turkestan, l'Elphinstone ha osservato, nella sua bellissima *Relazione del Cabul*, che se le razze stabilite nell'India riuscissero, questo commercio sarebbe distrutto: infatti questa predizione si è avverata; poichè so, che tutta la rimonta della cavalleria del Bengala si è operata ultimamente coi cavalli indiani, ad eccezione d'un piccol numero per l'artiglieria. I cavalli di piccola statura che si allevano nell'India son parimente comprati da ufficiali e da signori Indiani; dimodochè non v'è presentemente principe tanto ricco e tanto potente da stimolare i mercanti di cavalli a continuare un commercio che loro costa tante perdite. L'annuo livello di cinquanta o sessanta cavalli, che il sovrano di Lahora ha imposto al capo di Peisciaver, è soddisfatto in cavalli turcomani, imperocchè Rundgit Sing è molto bizzarro nelle sue elezioni: certo si è, che la perfezione de' cavalli turcomani non è stata esagerata, mentre alcuni di questi animali, introdotti nella nostra cavalleria da una ventina d'anni a questa parte, son tuttora eccellenti pel servizio, ed altamente stimati dagli ufficiali di quel corpo. Se si volesse procurarne un certo numero, troverebbersene facilmente a Mesced, ove si trarrebbero da Sciarak e da Merva, o per mezzo d'un agente a Cabul; degli Afghani spediti da questa città potrebbero eziandio comprarne.

La razza de' cavalli turcomani è estremamente pura. Quando l'animale è oltre modo riscaldato, od ha sopperito a

qualche considerevol fatica, una delle vene del suo collo apresi naturalmente: non potei da principio prestar fede a tale allegazione; ma bisognò peraltro che mi arrendessi alla testimonianza de' miei occhi. — I Turcomani castrano i loro cavalli; e secondo una credenza popolare, questi animali sono allora di maggiore alacrità, e in istato di sopportar più gravi fatiche. Quel popolo è persuaso che i suoi cavalli abbiano l'udito finissimo, e spesso affida alle sue giumente la sicurezza degli accampamenti, poichè nitrendo esse danno l'allarme in caso dell'avvicinamento del nemico. Io fui particolarmente maravigliato dalla bellezza del collo de' cavalli turcomani; ed a questo proposito mi fu raccontato, quantunque io non abbia potuto appurar l'esattezza di quest'asserto, ch'essi vengono di sovente chiusi in una scuderia la quale non ha altra apertura che una finestra a tetto, e che ciò avvezza l'animale a guardare in alto, e gli fa così acquistare un nobile portamento: l'invenzione sembra ben adattata ad un simile oggetto.

I più bei cavalli turcomani son raramente venduti; imperocchè si può dire, che i loro padroni abbian per essi tanto affetto, quanto pe' loro figli. Tuttavia non bisogna immaginarsi, che i cavalli del Turkestan sian tutti egualmente famosi; avendo gli abitanti al nord dell'Oxus una infinità di monte particolari, v'è quindi un gran numero di questi animali di mediocrissima qualità. A Bukhara vedonsi moltissimi cavalli cosacchi, che sono piccoli e di pelo arricciato, con lunga criniera e lunga coda; vengon qui giustamente ammirati, e vi son condotti dal deserto compreso fra la Bukharia e la Russia.

